



Ecologia integrale L'incontro aperto nella Crocetta

a pagina 2



«Credi tu questo?» La vita spirituale, prima catechesi

a pagina 3

Concerti in Duomo Parte la stagione Tutto il programma

a pagina 4

Pizzaballa: «La pace si traduca in gesti concreti»

a pagina 5

Editoriale

L'università e il pollo di Trilussa

DI FRANCESCO GHERARDI

«Mi piacerebbe fare l'università, ma vuoi mettere iniziare a lavorare appena finita la maturità e prenderti subito i tuoi bei milleducento euro al mese?». Estratti da una conversazione fra liceali che non solo è verosimile, ma è anche vera. Proprio in questi termini. Che sono normalissimi - intendiamoci - e denotano un positivo senso pratico. Ma... «c'è sempre un ma!», come recitava il titolo di un vecchio film di Luigi Zampa. Perché possiamo benissimo spiegare ai nostri liceali - anzi, alle nostre liceali, nel caso di specie - che un laureato statisticamente guadagnerà più di quei «bei milleducento euro al mese», sebbene per la legge del pollo di Trilussa (quella secondo cui se io mangio due polli e tu nessuno, allora noi due abbiamo mangiato statisticamente un pollo a testa) si può benissimo far parte di quei laureati che abbassano la media. Però, non è questo il punto. Perché lo scopo della scuola - e, a maggior ragione, dell'università - non è in prima istanza quello di migliorare la formazione del personale sul mercato del lavoro, bensì quello di dare a tutti - purché lo desiderino, lo vogliano e si impegnino - la possibilità di sviluppare in modo più pieno la propria personalità e di accedere alla cultura, ossia a quell'eredità che le generazioni si trasmettono nei secoli. Il miglioramento del capitale umano è una conseguenza. Un noto professore di Modena, alcuni decenni orsono, soleva rispondere alle lamentele della moglie sul suo modesto stipendio con un convinto: «Si può vivere anche di pane e acqua». Non che si augurasse di mettere se stesso e i suoi famigliari a pane e acqua, ma era convinto che, di fronte ad un'eredità come la cultura ricevuta ed al dono di poterla trasmettere, fatto salvo il necessario per l'esistenza, ulteriori considerazioni economiche potessero passare in secondo piano. Una cultura di questo genere ha ben poco a che vedere con quell'insieme di competenze e abilità che - assai teoricamente - l'istruzione pubblica di oggi dovrebbe dispensare. E che, spesso, è fuorviante perché i tempi biblici dei cambiamenti nel sistema scolastico e universitario non tengono il passo con le rapidissime trasformazioni del mondo reale, oltre ad essere basati sulle sabbie mobili di riforme e controriforme. Piuttosto che formare teste ben piene di competenze spesso sfasate rispetto alla realtà, sarebbe opportuno formare teste ben fatte, capaci di orientarsi nel mondo a partire da solide basi culturali. Oltre a facilitare il guadagno dei «bei milleducento euro al mese» e, magari, anche un po' di più, ciò potrebbe fornire idee migliori su come spenderli. Sempre che la corsa dei prezzi non ci faccia ricadere sul lato sbagliato della statistica dei polli di Trilussa.

Iniziativa del Consiglio delle Chiese cristiane di Modena

DI FAUSTO PRANDINI*
E LAURA GARAGNANI

«Che la giustizia e la pace scorrano». Su questo richiamo del profeta Isaia si è svolta, lo scorso 7 ottobre, la celebrazione ecumenica della Parola di Dio per la Giornata del Creato. Il momento di preghiera, organizzato dal Consiglio delle Chiese Cristiane di Modena, è stato ospitato dalla comunità parrocchiale di Savignano sul Panaro. L'incontro si è tenuto nel piazzale della chiesa di Savignano Castello da cui lo sguardo può spaziare su gran parte della pianura modenese e bolognese. Numerosa la partecipazione alla presenza dei rappresentanti delle Chiese Cristiane di Modena: Giuseppina Bagnato pastora Valdese, padre Simeon Moraru del Patriarcato ecumenico, padre Costantino Totolici del Patriarcato rumeno e l'arcivescovo Erio Castellucci. Per impegni pastorali non ha potuto partecipare padre Giorgio Arletti del Patriarcato di Mosca. All'incontro era presente don Philippe Abbo Chen, vescovo di Mongò (Ciad), ospite della diocesi di Modena in occasione della visita ad limina dei vescovi di Ciad a Papa Francesco. Durante la celebrazione ecumenica, l'arcivescovo Erio Castellucci ha tenuto una breve riflessione sul tema dell'acqua: ci ha ricordato che è un dono a disposizione di tutti ma che oggi, essendo divenuta in tante parti del mondo risorsa limitata, è spesso oggetto di conflitto e ci ha esortato a «far scorrere la pace e la



Alla celebrazione erano presenti l'arcivescovo Erio Castellucci, Giuseppina Bagnato pastora valdese, padre Simeon Moraru del Patriarcato ecumenico e padre Costantino Totolici del Patriarcato rumeno

La celebrazione ecumenica per la Cura del Creato a Savignano sul Panaro

Messaggeri di speranza

giustizia attraverso il nostro impegno e la nostra testimonianza». La comunità ospitante di Savignano e il suo parroco don Luciano Venturi hanno scelto come simbolo per la celebrazione un corso d'acqua sgorgante dalla roccia che, nel momento centrale della celebrazione, ha ricevuto tante «gocce» da parte dei partecipanti come segno dell'impegno personale che ciascuno è chiamato a dedicare alla cura del Creato. La celebrazione è stato l'ultimo dei tanti eventi che la comunità di Savignano ha realizzato nei mesi

scorsi. Innanzitutto è stato proposto un percorso educativo sulla *Laudato si'* ai ragazzi del Centro estivo e ai giovani partecipanti al campeggio; in seguito si è tenuto un incontro con Elza Ferrario, dalla diocesi di Milano, su Ecumenismo e Cura del Creato e poi l'incontro con suor Marta Garagnani sull'ecologia integrale secondo le encicliche *Laudato si'* e *Fratelli Tutti*. Successivamente è stato organizzato un percorso meditato lungo il fiume Panaro sulla Cura del Creato con canti, poesie, meditazioni e

testimonianze e qualche giorno dopo, nella sala consiliare del Comune di Savignano, è stato proiettato il film «La Lettera» (prodotto dal movimento Laudato Si) con prologo del ricercatore del Cnr sul clima Paolo Bonasoni. Infine l'associazione missionaria «Il Mondo, una Famiglia», basata a Savignano, ha finanziato un progetto della «Papa Giovanni XXIII» riguardante ragazzi di strada di Nairobi raccolgono plastica da riciclare. A otto anni dall'enciclica *Laudato si'*, Papa Francesco questi

giorni ci ha offerto l'esortazione apostolica *Laudate Deum*, pubblicata nel giorno della festa di San Francesco il 4 ottobre. Con la consapevolezza che «l'impatto del cambiamento climatico danneggerà sempre più la vita di molte persone e famiglie», Francesco lancia un appello a tutte le persone di buona volontà ed esorta i cristiani affinché con l'impegno e la testimonianza possano essere messaggeri di speranza.

* commissione diocesana ecumenismo e dialogo interreligioso

INCARICHI

Nuove nomine in arcidiocesi

L'arcivescovo-abate Erio Castellucci ha nominato don Antonio Lumare, di 45 anni, ordinato presbitero nel 2004, parroco delle tre comunità parrocchiali pavullesi di S. Bartolomeo Apostolo, nel capoluogo, dei Santi Vincenzo e Anastasio, a Monteobizzo, e dei Santi Pietro e Paolo apostoli, a Gaiato. Don Lumare è stato nominato cappellano a tempo parziale dell'ospedale di Pavullo. Tali incarichi erano stati affidati in precedenza a don Roberto Montecchi, di 43 anni, ordinato sacerdote nel 2005, che a sua volta è stato nominato parroco di San Giovanni Battista e rettore del Santuario Basilica minore della Beata Vergine del Castello, a Fiorano, incarichi retti fino a ora da don Lumare. Le nuove nomine di don Lumare e don Montecchi avranno decorrenza a partire dall'8 dicembre dell'anno in corso.

Con lo sguardo rivolto verso Gerusalemme



Gerusalemme

«Alla luce delle notizie arrivate negli ultimi giorni, il nostro percorso acquisisce un ulteriore significato». Lo ha dichiarato don Simone Cornia, direttore del Servizio di pastorale giovanile in riferimento al percorso «11 chilometri da Gerusalemme» rivolto ai giovani della Chiesa modenese in preparazione a un pellegrinaggio in Terra Santa. Meta che sembra allontanarsi dopo l'innescarsi di una nuova ondata di ostilità che ad oggi ha prodotto oltre 2600 vittime. Tuttavia, è in questo scenario che «11 chilometri da Gerusalemme» scopre una nuova prospettiva: «Ora il nostro sguardo è posto su coloro che vivono lì» osserva don Cornia. «Se in fase progettuale la nostra attenzione era rivolta ai giovani, come pellegrini della Terra Santa, ora sono rivolte agli amici e fratelli che si trovano

lì». Il programma per il pellegrinaggio era stato progettato lo scorso 6 ottobre, poche ore prima dello scoppio della guerra. «La mattina dopo ci siamo svegliati con questa notizia devastante». Dinanzi a questo nuovo scenario, il Servizio di pastorale giovanile è disposto a «fare qualcosa di concreto, contattando le Chiese in Terra Santa o aiutandole economicamente». «Non diamo nulla per scontato ed è anche questo il senso del pellegrinaggio: momento in cui tu fai un passo e non sai bene come fare il prossimo» spiega. «E quando non è certo il passo occorre affidarsi al Signore, perché Egli ci guidi in tutte le tappe». Tappe che in queste ore non possono che invocare la pace, sempre più distante. «Questo il grande grido di ogni generazione: una pace che non si confonda con l'indifferenza ma si traduca

ca in pienezza di vite e di relazioni» precisa il direttore del Servizio di pastorale giovanile. Ed è nell'invocazione della pace che tornano le immagini della Gmg, quello «svoltolo di tante bandiere, accomunate dall'appartenenza a un'unica famiglia che è quella umana». Risuonano con altrettanta forza le parole pronunciate dal Pontefice nel *Campo da Graça*. Ce lo ricorda don Cornia, invitando a «Non avere paura», «metterci in ascolto di Dio, ma anche dei fratelli e delle sorelle» e «infine brillare insieme. Di particolare valore anche il titolo del percorso, ispirato al brano dei discepoli di Emmaus che nel loro cammino si allontanavano da Gerusalemme. «Che anche nell'ora più difficile ci si possa accorgere della presenza del Signore, che non smette di accompagnarci» l'auspicio di don Simone Cornia.

IMPRESA,
IL VALORE
CHE SI RINNOVA

Scegli il futuro
con noi
#NoiConfartigianato
#Costruttori di Futuro



WWW.LAPAM.EU
f y t w i n

Mese missionario, don Abbo Chen visita l'arcidiocesi



Don Abbo Chen, vescovo di Mongo

C'è un legame che unisce il vicariato apostolico di Mongo e la Chiesa di Modena e Nonantola, distanti oltre 5.800 chilometri in linea d'aria ma accomunate dai tanti giovani che, di anno in anno, decidono di vivere un'esperienza missionaria nella località ciadiana. Legame che si rafforza sotto l'episcopato di don Philippe Abbo Chen, che ha visitato Modena in occasione del Mese missionario. «Sono il 67° battezzato della mia diocesi, che è una Chiesa giovane» commenta il vescovo Abbo Chen riferendosi al vicariato apostolico di Mongo in occasione dell'incontro tenutosi lo scorso 6 ottobre nella parrocchia Santa Teresa. Il vicariato è stato «creato nel 2001 e conta su 540mila abitanti». Il suo

sacerdozio è stato ispirato dalla «testimonianza di un gesuita che si occupava di poveri e ciechi, che si è impegnato per loro ed era diventato loro amico». «Veniva al villaggio per chiedere aiuti e io l'ho conosciuto così - commenta - : aveva una vera amicizia con loro, una relazione molto toccante». «Ho detto che sarei diventato prete e che avrei lavorato come lui». Inizia così la vita vocazionale di don Abbo Chen, ordinato vescovo di Mongo il 27 febbraio 2021, in una celebrazione presieduta da don Henri Coudray, sacerdote gesuita nonché vescovo titolare della diocesi di Silli. Don Abbo Chen è sacerdote dal 1997 e nel 2001 è entrato a far parte dell'Istituto di Notre Dame de Vie, istituto di vita consacrata fondato nel 1950.

Il vescovo di Mongo è il 67° battezzato del vicariato apostolico, creato nel 2001. Un ministero in un Paese difficile

Don Abbo Chen descrive il Chad come un Paese dalla situazione «molto complessa». «L'ex presidente, Idriss Déby Itno, ha preso il potere con la forza e da allora, nel 1990, il regno è stato suo per 30 anni, fino al 2021 quando è morto». «Dopo di lui - spiega - ha preso il potere suo figlio, Mahamat Déby Itno, dicendo che sarebbe al potere per due anni di transizione». Limite che non è stato rispettato, innescando manifestazioni

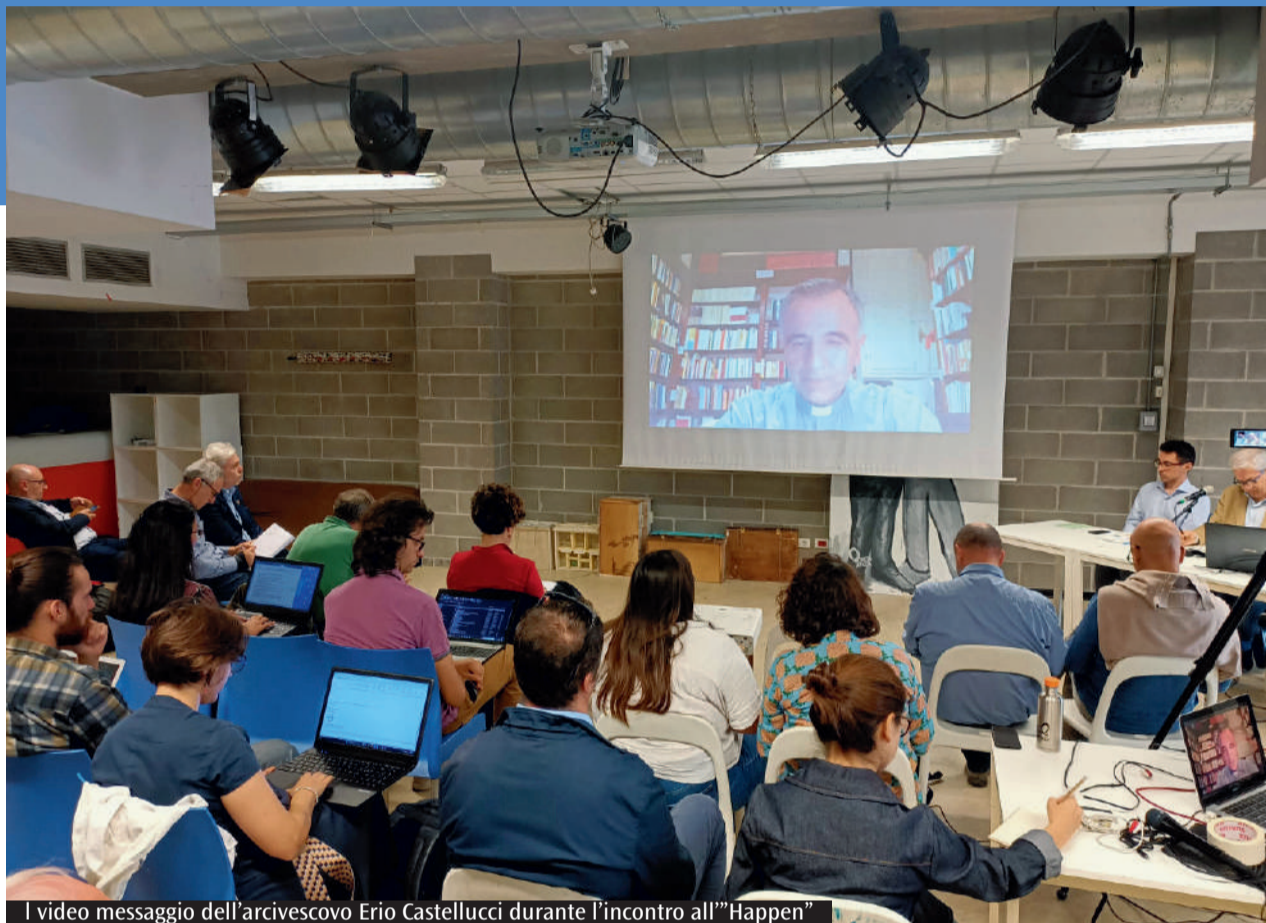
giovanili che sono state brutalmente repressate al punto che «nessuno ha più il coraggio di alzare la voce». Subiscono pressioni anche i vescovi, convocati dopo aver denunciato la crisi sociale ed economica in cui versa il Paese. «Quella volta i vescovi sono stati invitati a non immischiarsi nella politica» afferma il vescovo. Le soluzioni però non s'intravedono: «Quella dei giovani è una situazione molto difficile: l'insegnamento è terribile, il livello delle scuole è bassissimo». «Ovunque le parrocchie hanno creato scuole cercando di fare il possibile perché lo Stato ha abdicato l'educazione e questo si vede ovunque». Difficile anche la condizione delle donne laddove «a 15 anni si viene considerati

maggiori e a 14 si è ritenute pronte per il matrimonio». Il tutto in un contesto dove manca la libertà individuale e i matrimoni sono prevalentemente combinati dalle famiglie. Altrettanto complicata la situazione geografica del Paese, «che confina a nord con la Libia, al sud con il Camerun, a est con Sudan e a ovest con Nigeria e Niger, vantando 184mila chilometri quadrati di cui la metà è desertica». Il che rende scarsa la superficie coltivabile, provocando non poche tensioni fra agricoltori e allevatori. Tensioni che si acuiscono man mano che la popolazione cresce. Restano buone invece le relazioni fra le differenti confessioni religiose: i cristiani (circa l'1%), i musulmani (95%) e gli animisti (4%).

Un confronto su ecologia e giustizia sociale tenutosi lo scorso 11 ottobre

«Sono i più poveri a subire le conseguenze delle malattie del Pianeta» dichiara l'arcivescovo Castellucci

«S e l'aria di una casa è avvelenata ne risentono soprattutto i più fragili, mentre coloro che sono in buona salute si difendono». Lo ha dichiarato l'arcivescovo Erio Castellucci in un videomessaggio trasmesso mercoledì 11 ottobre nell'incontro «I cantieri della transizione ecologica». L'iniziativa è stata promossa da Caritas diocesana, Legambiente e Forum disuguaglianze e diversità che si è svolta al Centro giovanile Happen (al mattino) e nella parrocchia di San Giovanni Evangelista (nel pomeriggio). L'incontro ha contato sulla partecipazione di don Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio nazionale di pastorale sociale e del lavoro, e Vittorio Cogliati Dezza, membro del Fdd. «Nel mondo accade la stessa cosa, come scrive papa Francesco: sono i più poveri a subire le conseguenze delle malattie del pianeta» prosegue l'arcivescovo riferendosi all'enciclica *Laudato si'* e alla più recente esortazione apostolica *Laudate Deum*. Al centro del suo intervento la parola casa, «che nella lingua greca (*Oikos, Oikia*) indica sia le mura che chi li abita: potremmo dire l'edificio e la famiglia insieme». «E questo è molto significativo - spiega - perché solo recentemente abbiamo scoperto la connessione tra l'edificio e la famiglia, così come tra gli esseri umani e il resto del Creato». Riscoperta dovuta a «una questione globale, che non è soltanto ambientale o sociale, bensì socio-ambientale». «Prima di allora - denuncia l'arcivescovo - ci siamo cullati sulla convinzione di poter usare indistintamente, senza conseguenza e senza criteri l'ambiente». All'origine di questa convinzione emerge l'idea «di un essere umano che può tutto e della natura come materia inerte». «Ci siamo accorti, purtroppo, molto tardi che la natura è una casa, il Creato è una casa, non una cava» ribadisce Castellucci, sottolineando la necessità di «connettere la dimensione globale



Video messaggio dell'arcivescovo Erio Castellucci durante l'incontro all'"Happen"

Parte il cantiere della transizione

con quella locale». Proprio su quest'ultima, l'arcivescovo suggerisce di riflettere «sull'egoismo che impedisce di condividere e affittare regolarmente le case nella nostra città, oltre che su forme di vicinato non rispettose della

dignità umana». Tema affrontato anche da Federico Valenzano, vicedirettore di Caritas diocesana, che ha presentato il progetto «Verso un'ecologia della vita quotidiana», finanziato con i fondi 8xmille della Cei. «Un progetto che mira a riscoprire le

risorse di cui ogni persona è portatrice, incentivando la responsabilità condivisa e la partecipazione nella cura degli spazi abitativi» dichiara Valenzano. «Per tale ragione evitiamo di intervenire sui bisogni e sulle richieste, cercando di *sortire insieme* dai problemi, come diceva don Lorenzo Milani». Traguardo che il progetto vuole raggiungere «promuovendo un'architettura dei servizi capace di generare coesione sociale». «Si tratta di superare la redditività come unità di misura del patrimonio diocesano, adottando un criterio ecologico». A tale proposito, non bastano interventi infrastrutturali, «ma occorre collocare la responsabilità condivisa e la giustizia sociale al centro dell'agenda». «Non basta più attendere che le persone arrivino ai servizi, ma occorre anticipare le esigenze e fornire strumenti di gestione affinché siano gli stessi cittadini a promuovere e generare servizi» conclude.

L'ANALISI

Bignami: «Un nuovo stile per abitare la Casa»

«Il povero ha sempre meno la possibilità di salire i gradini della scala sociale» afferma Bruno Bignami, direttore dell'Ufficio per i problemi sociali e del lavoro della Cei, che cura un capitolo dal titolo «Bagno di realtà» nel dossier «Periferie più giuste», presentato in occasione de «I cantieri della transizione ecologica» che si è svolto alle 11 di mercoledì al Centro giovanile Happen. Elaborato da Legambiente, il dossier affronta molteplici argomenti, tra cui bene comune, questione abitativa, povertà energetica e infine un maggiore presidio nelle periferie. Secondo Bignami «Oggi in Italia quasi 5,6 milioni di persone sono povere, mentre nel 2005 erano 1,9 milioni. La maggioranza della ricchezza posseduta dallo 0,01% più ricco delle famiglie è costituita da attività finanziarie e imprenditoriali». Per Bignami: «La consapevolezza che non ci si salva da soli deve abitare lo stile di chi cerca soluzioni adeguate ai problemi che si pongono. Temi ecologici e sociali sono interconnessi».

L'AGENDA

Appuntamenti del vescovo

- Eventuali variazioni su modena.chiesacattolica.it
- Oggi
- Alle 11 a Palagano: *Cresime*
- Alle 17 a Carpi: *Ingresso don Germain Kitcho Dossou nella parrocchia di Novi*
- Da domani a giovedì 19 ottobre
- Alle 9: *Sinodo a Roma*
- Venerdì 20 ottobre
- Alle 9 a Firenze: *simposio su San Bernardino da Siena presso la Facoltà Teologica Italia Centrale*
- Alle 20: *Sinodo a Roma*
- Sabato 21 ottobre
- Alle 11 in Duomo: *Messa Suore Figlie della Provvidenza per le sordomute*
- Alle 15.45: *saluto alla Staffetta della stella 2023 Modena Betlemme*
- Alle 16.30 a Baggiovara: *Inaugurazione Chemin Neuf presso il Monastero della visitazione*
- Alle 18.30 presso l'Hotel Raffaello: *presentazione progetto Happy Doctor ispirato a Luisa Guidotti*
- Alle 21: *concerto Gen Rosso San Felice al Palaround Table*
- Domenica 22 ottobre
- Alle 11.30 a Casola di Montefiorino: *Cresime*
- Alle 15.30 a Civeno di Carpi: *Professione temporanea suor Teresa*
- Alle 18.30 a San Martino Spino: *Ingresso don Giegue Tametsop Arnaud*
- Alle 21 a Mirandola: *Conferenza Masci di Mirandola presso la Sala della comunità*



Chiesa di S. Giovanni Apostolo Evangelista, Palagano

LUTTO

Addio a padre Serafini, sacerdote dell'Ofm

Sono tenuti ieri i funerali di padre Ermanno Serafini, sacerdote professore dell'Ordine dei frati minori conventuali della diocesi di Faenza-Modigliana. Don Serafini è spirato giovedì 12 ottobre, all'età di 75 anni, al Policlinico di Modena, dove era stato ricoverato dopo l'aggravarsi delle sue condizioni di salute. Le sue esequie si sono svolte presso la Pieve di Nonantola, dove confratelli amici e parenti si sono recati per un ultimo saluto. Padre Serafini è nato a Redù il 30 luglio 1948, ha emesso la sua professione solenne nel 1971 ed è stato ordinato sacerdote nel 1973.

Padre Serafini

a cura di

Mercati, l'impatto dei costi

«L'aumento dei costi provoca danni in termini di mercato alle nostre imprese e più in generale stiamo assistendo a fenomeni molto preoccupanti in termini di export: la brusca frenata della Germania, mercato interconnesso con il nostro comparto dell'automotive e della meccanica, rappresenta un problema per il nostro export. Il Governo deve mettere in campo azioni importanti per contrastare questi aumenti, altrimenti le realtà imprenditoriali locali subiranno cali importanti». Gilberto Luppi, presidente Lapam Confartigianato, mostra preoccupazione analizzando i dati dell'ufficio studi dell'associazione relativi al fatturato del primo semestre 2023. Su un campione di 3.850 imprese associate, l'ufficio studi Lapam Confartigianato ha analizzato un calo pari al 2,5% rispetto allo stesso periodo del 2022. Suddividendo il campione in base ai sei principali macrosettori di attività, le costruzioni risultano essere il comparto con il calo di fatturato più marcato rispetto allo stesso periodo del 2022, registrando un -7,5%, dettato anche dal boom precedente dovuto ai bonus edilizi. Il comparto commercio e autoriparazione vede una diminuzione del 5,7%. Il

commercio all'ingrosso cala del -17,5% mentre quello al dettaglio del -1,7%. In controtendenza il commercio di autoveicoli e motocicli e autoriparazione che segna un +12,8%. La manifattura, invece, osserva un -1,3% del valore del fatturato rispetto al primo semestre 2022: per le imprese della fabbricazione di prodotti in metallo il calo è del 9% mentre le imprese della confezione di articoli di abbigliamento vedono un incremento (+9,1%) rispetto all'anno precedente; la moda nel suo complesso segna un +10,9%. Le attività immobiliari rilevano un -16,6%. A segnare una variazione con



segno positivo è il settore dei servizi alle persone che vede un +5,5% sul primo semestre 2022. Al suo interno, le altre attività dei servizi alla persona registrano un +7,9%. E' infine il comparto dell'alloggio e ristorazione a registrare l'incremento maggiore rispetto al primo semestre del 2022 con il +12,9%. «Complessivamente - conclude il presidente Lapam Confartigianato Gilberto Luppi - la situazione impone una riflessione. I dati parlano chiaro: le aziende hanno bisogno di aiuti strutturali e di una politica industriale vera».

11 KM DA GERUSALEMME

Sabato sera di preghiera e fraternità itinerante per le chiese della città... e oltre!

- 14 OTTOBRE Chiesa di Freto
- 11 NOVEMBRE Chiesa di Castelvetro
- 16 DICEMBRE Chiesa di Casa Famiglia Suore Adoratrici
- 13 GENNAIO Chiesa di Ubersetto

- 10 FEBBRAIO Chiesa di Albareto
- 9 MARZO Chiesa di Casalbalbo
- 11 MAGGIO Chiesa di Saliceta
- Alle ore 21.00

Per tutti i giovani over 18, e per i pellegrini in cammino verso la Terra Santa



Servizio di Pastorale Giovanile



Arcidiocesi di Modena-Nonantola

La vita spirituale è incarnata nella relazione con Cristo

DI ERIO CASTELLUCCI *

«Si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero» (Lc. 24,31). Partiamo da qui, non partiamo da noi. Il punto di partenza più sicuro per parlare degli esseri umani, della nostra vita, è Cristo, come è scritto nella Lettera enciclica *Gaudium et spes* (nn. 1 e 22). Testo del Concilio Vaticano II che è un commento di ciò che scrive san Paolo nella Lettera agli Efesini: siamo stati «creati in Cristo Gesù» (2,10); a quanto scrive san Giovanni del suo Vangelo: «Il verbo si fece carne» (1,14); a quanto si legge nella lettera agli ebrei: per mezzo di Lui «è stato fatto anche il mondo» (1,2).

A questo proposito vorrei proporre un'immagine che si trova in Vaticano, nel Sarcofago dogmatico del VI secolo, che contiene due bassorilievi (nel registro superiore l'Antico testamento e in quello inferiore il Nuovo) e rappresenta la Creazione dell'uomo e della donna. Nell'immagine ci sono tre personaggi: uno seduto, che è il padre, nell'atto di parlare (Quando nell'arte paleocristiana un personaggio tiene le tre dita aperte vuol dire che sta parlando). È Dio che con la sua parola crea. Dietro di Lui c'è un personaggio identico: è lo Spirito Santo che suggerisce. Davanti a lui c'è il Figlio, che tiene la mano destra su Eva mentre Adamo è già creato ed è steso.

Guardando Cristo, il Signore ha messo in moto questa creatura, l'universo, insieme a questo essere pensante che è l'essere umano, uomo e donna. Come quando un artista deve scolpire o dipingere s'ispira a un modello. Noi siamo stati pensati, voluti, sognati e realizzati dal Signore a immagine di Cristo. E Cristo non è solo Spirito, ma corpo: è il Verbo che si è fatto carne. Per questo la Bibbia, sin dall'inizio si distanzia da chi diceva che Dio ha creato solo le anime e che i corpi sono decadenza e pertanto sono venuti dal diavolo. Il corpo è parte essenziale della persona nell'ebraismo e soprattutto nel cristianesimo.

Quattro dimensioni dell'essere umano

Dalle prime pagine della Bibbia possiamo dire che, alla luce della creazione, l'essere umano ha quattro dimensioni che rappresentano la ricchezza e anche la sua ferita: la prima dimensione è quella religiosa e spirituale, del rapporto con Dio. «Dio lo creò a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò» è quanto viene detto dell'essere umano. Dunque l'uomo e la donna sono immagine di Dio. Non soltanto in quanto singoli, ma c'è qui una seconda relazione, che è quella interpersonale («Maschio e femmina li creò» Gen. 1,27), che comprende la sessualità, la società, la comunità.

E poi c'è la relazione con sé stessi: la relazione esistenziale, l'autocoscienza. Tra le creature, soltanto l'essere umano sa di esistere. Tutte le altre creature esistono. Gli animali più evoluti hanno anche una vita psichica, una memoria. Ma solo l'essere umano si mette davanti a sé stesso ed è soggetto di sé stesso. C'è infine una quarta dimensione, che è quella ambientale o addirittura cosmica.

La Bibbia presenta l'uomo e la donna a cui è affidato il resto del Creato. All'uomo, in particolare, attraverso il lavoro è affidato il giardino, perché lo coltivasse e lo custodisse, e alla donna la cura della casa attraverso il parto e l'educazione dei figli.

Ma queste quattro dimensioni: religiosa, esistenziale, sociale, ambientale sono ferite. Ce lo dice il capitolo 3 della Genesi, un altro pilastro dell'antropologia cristiana che racconta il peccato originale. Sappiamo che sono testi reali proprio perché di simbologia profonda. Essi non rappresentano una cronaca ma ci dicono quello che succede ogni volta che noi pecciamo. Benché ci sia un momento in cui il peccato è entrato nel mondo, bisognerebbe parlare di peccato originario anziché di peccato originale: ogni volta che noi mettiamo l'io al posto di Dio sovvertiamo le quattro dimensioni della nostra vita. È questo il peccato originale.

«Mangiarono dell'albero della conoscenza del bene e del male»: non significa che hanno mangiato un frutto ma che a un certo punto l'umanità ha cominciato a decidere da sola cosa fosse il bene e il male, prescindendo da Dio e dall'ordine del Creato. Potremmo dire: l'io al posto di Dio. Ogni peccato ha questa natura. In questa sede ci concentriamo sulla prima relazione con Dio, sulla dimensione religiosa e spirituale. Nella Bibbia l'essere umano è presentato a immagine e somiglianza di Dio. **L'intrinseca dignità dell'uomo** Nel Nuovo testamento gli autori sono più specifici: a immagine e somiglianza di Cristo nel quale siamo stati creati. E questa semplice affermazione ha quattro importanti implicazioni. La prima è che l'essere umano non è strumento di nessuno, ma c'è una dignità intrinseca. È preferibile dire così piuttosto che parlare di sacralità della vita. Non perché non siamo convinti che la vita sia sacra ma perché con tale affermazione si viene subito relegati in ambito religioso e qualcuno potrebbe dire «Io non

credo, dunque per me la vita non è sacra». C'è invece un valore laico, accettato da molti, per cui la vita di ciascuno è indisponibile all'altro. Nessuno può diventare strumento di un altro. Se c'è questo filo diretto con Dio e ciascun essere umano è immagine di Dio, allora l'essere umano non è disponibile a essere strumento di altri. E questo lo ha già detto Gesù in una famosa frase «Non l'uomo è fatto per il sabato, ma il sabato per l'uomo» (Mc. 2,27). Frase ripresa da un grande filosofo, Immanuel Kant, diciotto secoli dopo quando ha fissato uno dei pilastri della vita morale affermando «Agisci in modo da trattare l'umanità, sia nella tua persona, sia in quella di ogni altro, sempre anche come fine, mai solo come mezzo» (Fondazione della metafisica dei costumi, 1785). Nessuno dunque può essere strumento di un altro. E anche quando sbaglia l'essere umano mantiene la propria dignità intrinseca. È molto significativo che nel quarto capitolo della Genesi, dopo l'uccisione del fratello Abele, Caino venga in un certo senso protetto da Dio. «Il Signore gli ha messo un segno in modo che nessuno possa uccidere Caino» (Gen. 4,15). È misterioso, non sappiamo cosa significa. Questo gesto però non legittima il peccato, ma ricorda che Caino è ancora immagine di Dio e nessuno può strappare da sé questa dignità. Può certamente oscurarla, contraddirla, rinnegarla ma fa parte del proprio essere. L'essere umano non è disponibile nemmeno a sé stesso. Questo quadro si lega al discorso della coscienza, che il Concilio Vaticano II riconosce come inviolabile. Un nucleo, un sacrario, che non è violabile da nessuno. Altrimenti l'essere umano sarebbe in balia di ogni potere. Quando un dittatore stabilisce dei criteri per cui occorre o meno rispettare la dignità di una persona non c'è più nessuna sicurezza. Noi invece dobbiamo ribadire che la persona viene prima di tutti gli aggettivi. Non ci sono criteri estetici, morali, anagrafici, etnici, sociali né utilitaristici che determinino i criteri della persona. È il fatto di spuntare, di esistere, di essere immagine di Dio. **La ricerca della felicità**



Sarcofago "dogmatico", IV sec. Vaticano. Nel registro superiore la creazione dell'uomo e della donna

Ogni essere umano, a partire dall'impronta divina che ha dentro di sé, desidera vivere pienamente, desidera la felicità, ricerca un senso e non è appagato finché non l'abbia trovato. Tutti cercano la felicità. Sant'Agostino rivela proprio questa dinamica: «Ci hai fatti per te, Signore, il nostro cuore è inquieto fino a quando non riposa in te» (Confessioni I, 1.1). Lo stesso Agostino è convinto che chi cerca la gioia, anche quando sbaglia, implicitamente cerca Dio (Sant'Agostino, Confessioni, 6, 13-14). Agostino fa un elenco di peccati, di vizi, e dice che anche chi cerca la felicità attraverso questi vizi non fa altro che cercare nascostamente Dio. Anche attraverso le nostre ferite noi cerchiamo la felicità, che proviene da Dio. Blaise Pascal, un altro grande credente, di cui quest'anno celebriamo il quarto secolo dalla nascita, sottolinea che «tutti gli uomini cercano di essere felici» (Pensieri, Num. Sellier, 181). Ma anche chi non crede vive la stessa inquietudine, forse anche maggiore. Perché chi non crede solleva una domanda che per lui non ha risposta. Giacomo Leopardi (Zibaldone di pensieri, 12 luglio 1820) quasi grida il desiderio di pienezza che è nell'essere umano. Lo fa anche nello struggente passaggio di poesia «A sé stesso», (1835), dove dice «Nulla e fango è il mondo». Ma questo grido nasce da un desiderio inappagato di felicità, da quel doppio sentimento che è in tutti gli esseri umani: il contrasto tra la sete di gioia e la ferita perché non riesce a disettersi; lo sbilancio tra la sete di felicità e la sua

«E anche quando sbaglia l'essere umano mantiene la propria dignità intrinseca» dichiara l'arcivescovo Castellucci, che estende l'invito a «ribadire che la persona viene prima di tutti gli aggettivi»

realizzazione è così grande che la stessa vita gli appare infinita vanità. Leopardi stesso è l'esempio di come una persona non si rassegna mai all'irraggiungibilità della gioia. Continua a cercare sempre, ma da solo non può raggiungerla. Un grande filosofo dell'Ottocento a cui tutti i filosofi atei successivi si rifanno, Ludwig Andreas Feuerbach ha proposto una teoria che spiegherebbe a suo parere l'esistenza umana e riguarda tre grandi desideri che gli esseri umani non possono soddisfare. Il desiderio di sapere, per il quale, cogliendo il nostro limite, si crea un Dio onnisciente; il desiderio di potere per cui si crea un Dio onnipotente e infine quello di vivere per sempre, per cui si crea un Dio eterno. Per Feuerbach Dio è fatto a immagine dell'uomo. E dal punto di vista razionale il meccanismo potrebbe funzionare così, ma potrebbe funzionare anche noi abbiamo il desiderio di pienezza perché Dio ha messo questa impronta nel cuore. Certo che se avesse ragione Feuerbach noi saremmo i più sfortunati fra tutti gli esseri viventi. Perché almeno gli animali non si fanno queste domande esistenziali, non vivono il dramma di non trovare appagamento alla sete di felicità, non si suicidano per perdita degli affetti. Dal punto di vista razionale potrebbe avere ragione Feuerbach «Dio è a immagine dell'uomo» oppure Sant'Agostino «l'uomo è a immagine di Dio». Entrambi possono spiegare il desiderio. Se però Dio non esistesse la nostra vita sarebbe disperata o solo alcuni fortunati potrebbero assaporarne il gusto. **Le relazioni tra cristianesimo e religioni**

Se Dio ha posto la sua impronta su ogni essere umano, tutti coloro che cercano Dio, in qualsiasi forma, in qualche modo sono sulle tracce di Dio. Il rapporto fra cristianesimo e religioni non è un rapporto di alternativa. Insostenibile ritenere che noi abbiamo la rivelazione e tutti gli altri sbagliano. Sin dall'inizio i padri della Chiesa parlarono di semi di Verbo che erano sparsi nelle altre culture; di germi di Dio padre che erano dappertutto. Poi c'è sempre il rischio di cadere nell'integralismo: noi sappiamo tutto e gli altri non sanno nulla. Si chiude così la possibilità di apprezzare i doni dello Spirito anche al di fuori della Chiesa. D'altra parte vi è la tentazione di cadere nel relativismo per cui tutte le religioni sono uguali. Il relativismo è talmente aperto che non permette il dialogo. Entrambe le prospettive limitano il dialogo, che insieme all'annuncio è pilastro della missione come affermava Giovanni Paolo II. L'annuncio come apprezzamento di quanto di buono c'è negli altri. Questo il punto di partenza con le altre religioni, che chiude immediatamente la possibilità (Dich. *Nostra aetate* 2; e *Redemptoris missio*, 29). Noi cristiani crediamo che la pienezza si sia rivelata in Cristo ma che tale rivelazione non escluda molti elementi buoni e belli. E attraverso questa pienezza che noi ci rendiamo conto di quanta bellezza c'è anche al di fuori dei confini della Chiesa.

Una spiritualità corporea

La quarta e ultima implicazione è la corporeità: una spiritualità corporea. Paradossale per noi che siamo abituati a dividere corpo e spirito. Quasi a contrapporli. Era il filosofo precristiano Platone, che diceva che l'anima è degna mentre il corpo è una prigione dell'anima. E noi portiamo dentro frammenti di quest'idea. Quasi a pensare che il corpo sia il peccato mentre l'anima la santità. San Paolo invece ci invita a offrire i nostri corpi non le nostre anime (Rm. 12,1). Per san Paolo il corpo comprende tutta la persona: l'anima, la materia. E tutta la persona è relazione con Dio, con gli altri, con sé stesso e con il mondo. La vita spirituale, cristiana, non è affatto priva del corpo; non può prescindere dal corpo nel suo rapporto con Dio. L'atto spirituale più completo per noi cristiani è la liturgia, che implica i sensi: l'udito, la parola, la vista, i segni, i simboli, il tatto, la comunità. Il segno della pace, che ora possiamo darci di nuovo. La Comunione eucaristica, che implica il gusto. Implica l'olfatto nelle liturgie solenni. La spiritualità cristiana è il contrario dello spiritualismo. Lo spiritualismo è il tentativo di ritagliarsi una dimensione di relazione con Dio mettendo da parte la corporeità e i legami. Non è questa la spiritualità cristiana, che è la pienezza dei legami. Pensate che al centro di tutto c'è un Dio che si è fatto carne. Elemento che scandalizzava all'inizio, quando si predicava che Dio aveva preso un corpo. E questo in alcune zone del mondo convince ancora, perché Dio col corpo non c'entra, si sminuisce, degrada. Invece per i cristiani il corpo di Gesù è il luogo della salvezza di Dio. La spiritualità avviene attraverso il corpo e non è solo chiusa nella liturgia, ma c'è di mezzo nella vita quotidiana. La liturgia ci spinge a incontrare Cristo nel corpo e nel sangue dei nostri fratelli, nelle relazioni riuscite (il sangue), nei gesti d'amore (il corpo), nelle sofferenze (il sangue). Per questo san Paolo chiama la chiesa «corpo di Cristo». La vita cristiana non prescinde dal corpo, anzi lo implica. Sant'Agostino, infatti, descrive la sua conversione come un'esperienza sensoriale, facendo vedere che Dio si manifesta nei cinque sensi (Confessioni 10, 20, 38). È qui il punto di maggiore distinzione tra cristianesimo e religioni. Il cristianesimo assume una dimensione religiosa ma sempre a partire dalla fede, da un rapporto personale con Dio. Noi cristiani non pensiamo che la vita spirituale parta da noi, ma che sia risposta a Colui che si dona. È partito Lui, creando relazione con noi come scrive Benedetto XVI nella sua prima enciclica: all'inizio del cristianesimo non

c'è una nuova idea di Dio e neppure un nuovo comandamento, bensì un incontro, una relazione da cui dipende anche la fede e la morale. Se uno volesse vivere la vita cristiana senza questa relazione si troverebbe presto svuotato e appassito. Anche papa Francesco insiste molto sui rischi dell'intellettualismo e del volontarismo. La vita cristiana parte da un incontro, da una relazione; coinvolge la corporeità, i sentimenti, i cinque sensi. Altrimenti non è spiritualità cristiana ma divagazione spiritualista. E qui entra in gioco il cuore, che per la Bibbia è il luogo centrale della persona e riguarda i sentimenti, la volontà, i legami. Tant'è che Blaise Pascal scriverà: «Il cuore ha le sue ragioni che la ragione non conosce». Qui il cuore come centro della ragione. E ancora: «L'ultimo passo della ragione è riconoscere che ci sono un'infinità di cose che la sorpassano». E Pascal era uno scienziato, un matematico, un fisico che dice queste cose dall'interno della scienza. Il vertice della riflessione di Pascal credo si possa trovare nel suo memoriale: quel piccolo scritto che dopo la sua morte è stato trovato cucito all'interno della sua giacca e descrive la notte della sua conversione, avvenuta nove anni prima della sua morte (Memoriale, 23 novembre 1654). Pascal non rinnega la scienza né la filosofia, ma coglie un Dio di carne, un Dio vivo. Non un Dio dei dotti né dei filosofi. Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe. Un Dio che stringe relazioni con gli umani. Questo è il Dio che commuove Pascal e lo converte, rappresentando l'originalità del cristianesimo rispetto alle religioni. Un Dio che si muove per primo, che si alleanza con la sua creatura.

Commento conclusivo E allora, concludendo, la vita spirituale cristiana richiede molta umiltà. Perché l'umiltà tiene unite tutte le virtù (teologiche, cardinali) sono come le perle del Rosario, diceva Giovanni Maria Vianney. L'umiltà significa sapersi salvati: sentire, come Leopardi, che la vita da sola non ha senso; come Agostino, che la nostra inquietudine deve riposare in Dio; sentire, come Pascal, che è lui che fa il primo passo. L'umiltà significa tradurre in preghiera il rapporto con Dio. Ma non una preghiera che detti le condizioni a Dio, ma la preghiera dei figli che Pietro stesso esclama quando affonda «Salvami, Signore. Essa coltiva l'umiltà e ci aiuta a mantenere il giusto rapporto con Dio come Padre. Noi abbiamo l'impronta di Dio nel nostro cuore, come immagine di Gesù. Questa immagine ci fa cercare sempre oltre, perché non siamo mai paghi delle gioie che proviamo. E se Dio esiste, come noi crediamo, c'è una meta e ha senso faticare per provarla. E questo è il Dio di Gesù Cristo, che si presenta non come padrone né contraente ma come Padre. Un Dio che ci dà una certezza: io sono con te. Non una certezza che libera dai problemi. Ma è molto diverso affrontare le difficoltà della vita sapendo di essere tenuti per mano, di essere portati in braccio da un Padre.

* arcivescovo



«Guardando Cristo, il Signore ha messo in moto il Creato. Come quando un artista deve scolpire o dipingere e s'ispira a un modello»



L'inaugurazione del reparto a cura delle autorità civili ed ecclesiali

Casa del Sole, inaugurato il reparto notte

Trentotto anni fa, nel 1985, nasce a Sestola la Casa del Sole, una Casa Residenza per anziani. La Casa del Sole è stata fortemente voluta dall'allora parroco don Ignazio Barozzi, in collaborazione con il Comune di Sestola. La luce, il calore e l'accoglienza sono le caratteristiche che la contraddistinguono e la rendono preziosa per la comunità di Sestola e non solo. La struttura dispone di 40 posti residenziali, di cui 20 accreditati per anziani non autosufficienti e 5 per

adulti portatori di handicap, oltre ad essere autorizzata per 5 posti privati di centro diurno. Lo scorso mercoledì 2 Ottobre, in occasione della festa degli Angeli e dei Nonni, la struttura ha inaugurato tutto il reparto notte, grazie alla volontà del presidente don Stanislao Trojanowski e dell'amministrazione comunale di Sestola. Il reparto è frutto di una lunga ristrutturazione iniziata otto anni fa, nel 2015. La necessità della ristrutturazione nasce dalle nuove esigenze

L'apertura si è tenuta lo scorso 2 ottobre su iniziativa di don Stanislao Trojanowsky, presidente della struttura. Si rafforza l'opera nata 38 anni fa per volere di don Barozzi

assistenziali e sanitarie degli ospiti e anche da una sempre maggiore attenzione alla sicurezza degli operatori. Gli arredi ormai obsoleti sono stati sostituiti interamente e

le stanze rinnovate sono tutte dotate di bagno privato e sollevatore a soffitto. È stata una giornata di Festa, iniziata con la santa Messa di ringraziamento alla quale è seguita la benedizione della struttura, il taglio del nastro e la visita alle camere. Non è mancato un ricco momento conviviale con tanta musica che ha rallegrato ospiti, operatori ed amici intervenuti alla Festa. L'evento ha visto la partecipazione di don Giuliano Gazzetti, vicario generale, di

Valerio Zanni consigliere della Fondazione Cassa di Risparmio di Modena, di Massimo Brunetti direttore del distretto sanitario di Pavullo, di Fabio Magnani Sindaco di Sestola, del vicedirettore Marco Bonucchi e di don Stanislao Trojanowsky, presidente della struttura Casa del Sole. I lavori sono stati eseguiti dalla ditta Mi.co Srl di Gerlando Micciché dietro progetto dell'ingegnere Vanna Lucia Bernardini.

La comunità parrocchiale di San Nicolò da Bari

Con l'organista spagnolo Benantzi Bilbao parte la rassegna musicale preceduta dai "Vespri d'organo" Organizza l'ente Basilica metropolitana

Concerti, la stagione in Duomo

Tra gli appuntamenti, sabato 21 ottobre si terrà l'esibizione di Roberto Mucci in Cattedrale



Cristoph Hauser

DI FRANCO MERLI

Si è aperta ieri con l'organista spagnolo Benantzi Bilbao, concertista internazionale già noto al pubblico modenese, la Stagione Concertistica della Cattedrale. La stagione è stata ideata dall'ente Basilica metropolitana e preceduta dai tre appuntamenti dei Vespri d'Organo. Sabato prossimo, 21 ottobre sarà Roberto Mucci, organista di Santa Maria Maggiore a Bergamo, autentico

esperto della letteratura otto-novecentesca, che proporrà un programma atto a illustrare i caratteristici colori timbrici dell'organo del Duomo. Domenica 29 ottobre sarà il turno della Corale Puccini di Sassuolo, diretta da Francesco Saguatti e Simone Guitoli. La Corale Puccini propone pagine spirituali d'ispirazione mariana. Sabato 4 novembre l'argentino Franco Vito Gaiezza all'organo e il giovane talento rumeno

Stefan Cutean al flauto propongono affascinanti pagine del periodo postromantico e impressionista. Domenica 12 novembre una delle compagini corali italiane più note, reduce da una tournée in Asia, la Gioventù In Cantata (Marostica), diretta da Cinzia Zanon, propone un suggestivo percorso musicale sulla salvaguardia del Creato. Una settimana dopo, il 26 Novembre, il tedesco Cristoph Hauser, all'indomani della sua prestigiosa nomina a

organista dell'Abbazia di Otobeuren, che custodisce due organi tra i più importanti d'Europa. Al suo debutto modenese, Cristoph Hauser proporrà il suo programma dal titolo Organ Spectacular. Un viaggio virtuosistico nella storia della musica organistica. «Siamo felici di poter offrire non solo ai modenesi, ma anche ai tanti turisti italiani e stranieri, una proposta musicale varia e di qualità», afferma il

maestro Francesco Saguatti, referente musicale del Duomo e direttore del costituendo coro della Cattedrale. «Dopo il successo dei Vespri d'Organo, accolti con calore da modenesi e turisti, impressionati dalla maestosità dell'organo Balbiani del Duomo che trova la dovuta valorizzazione, continuiamo la stagione musicale proponendo altri sei appuntamenti pomeridiani di grande musica - prosegue Saguatti -. Così come accade nelle grandi

cattedrali europee, stiamo lavorando nell'ambito dell'offerta culturale, musicale e turistica della città proprio nel cuore del sito Unesco». La Stagione musicale del Duomo è inoltre sostenuta dalla Fondazione di Modena, conta sul patrocinio dell'Arcidiocesi, del Comune di Modena e il supporto organizzativo dell'Associazione Amici dell'Organo. Tutti gli appuntamenti sono a ingresso libero e gratuito.

VENERDI' 27 OTTOBRE 2023

ASSEMBLEA CARITAS PARROCCHIALI

"Non distogliere lo sguardo dal povero"

Don MARCO PAGNIELLO
Direttore Caritas Italiana

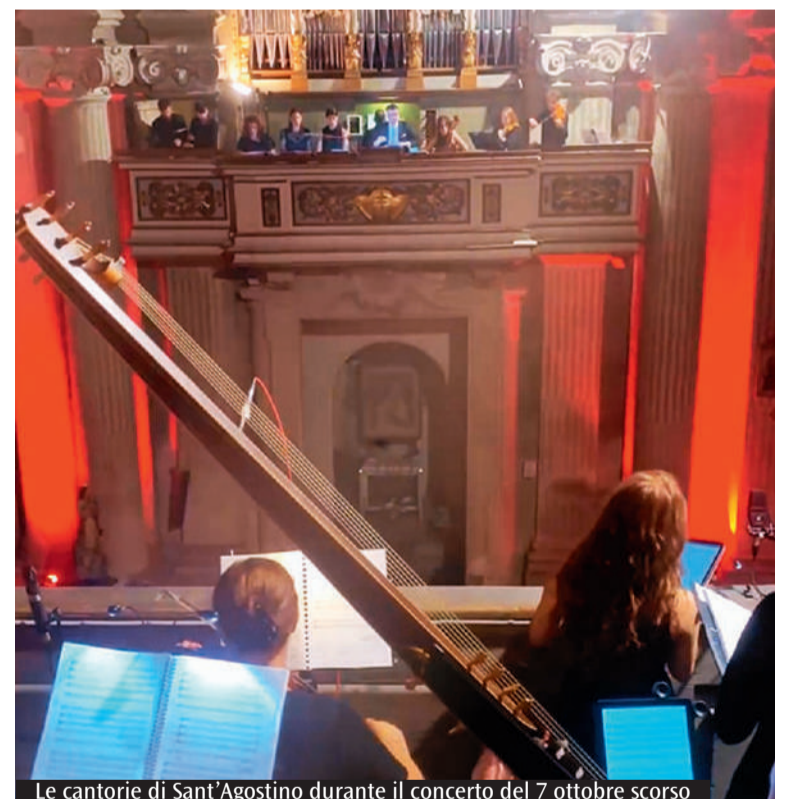
17.30 saluti e introduzione
18.00 intervento di Don Marco Pagniello
19.00 lavori di gruppo
20.30 cena conviviale

Per scelta gruppo di lavoro e prenotazione cena : link
<https://www.caritas.mo.it/event-details/assemblea-caritas-parrocchie>

Presso Parrocchia Gesù Redentore, Viale Leonardo da Vinci . 270 Modena

La «riscoperta» di Pacchioni in Sant'Agostino con il festival musicale «Gli spazi del suono»

Sabato scorso, le antiche cantorie barocche della chiesa di Sant'Agostino hanno risuonato delle note di opere dell'epoca in cui vennero costruite: i Madrigalisti Estensi, diretti da Michele Gaddi, affiancati dai giovani dell'Atelier "Gli Spazi del suono", corso di alto perfezionamento musicale a livello europeo, hanno eseguito per la prima volta dopo più di tre secoli, la "Messa da Requiem" e i "Kyrie et Gloria à 5 con istrumenti" di Antonio Maria Pacchioni (1654-1738) nell'ambito del festival "Gli spazi del suono - Musica in residenza", dedicato a opere mai rappresentate in epoca moderna, con il sostegno della Fondazione di Modena e del Comune di Modena. Le opere di Pacchioni eseguite in Sant'Agostino sono conservate, rispettivamente, nella Biblioteca capitolare del Duomo, presso l'Archivio storico diocesano di Modena-Nonantola ("Messa da Requiem") e nel patrimonio della Biblioteca estense universitaria ("Kyrie et Gloria à 5 con istrumenti"). Antonio Maria Pacchioni, nato a Modena da Bartolomeo e da Lucia Bartolomeasi il 1° luglio 1654, fu ordinato prete nel 1677 in San Carlo e accolto nella Mensa comune il 24 maggio 1679. Divenne poi maestro di Cappella del Duomo il 28 settembre 1694, mansionario in Duomo il 1° luglio 1695, vicemaestro in Corte il 1° dicembre 1699 e maestro il 15 gennaio 1722, dapprima al fianco di Antonio Bononcini, poi autonomamente. Morì a Modena intorno al 14 luglio 1738. Venne molto apprezzato per la contrappuntistica e la sensibilità armonica, e per i molti «artifici, affinché la modulazione non riesca aspra e disagiata alle orecchie degli ascoltanti, come succede qualche volta a nostri tempi» come ebbe modo a commentare anni dopo il celebre Giovanni Battista Martini. Le sue opere conosciute sono innanzitutto i tre oratori "Sant'Antonio abate l'eroe trionfatore dell'inferno", "Le porpore trionfali del santo Martire Ignazio", "La gran Matilde" o



Le cantorie di Sant'Agostino durante il concerto del 7 ottobre scorso

"Matilde d'Este", scritte nell'ultimo quarto del Seicento. Tra la musica vocale profana, la Biblioteca Estense universitaria conserva la cantata "Se sia peggio il dir mal d'altri o lodar se stesso", la serenata "Ristoro de' mortali" e due cantate "Non cesserò di piangere". Varie composizioni liturgiche e devozionali sono in gran parte custodite manoscritte a Bologna, nell'Archivio musicale di San Petronio e al Museo della Musica, a Modena presso l'Archivio e la Biblioteca capitolare e la Biblioteca Estense universitaria ed a Münster, presso la Biblioteca diocesana: si tratta di Messe, salmi, mottetti, responsori, sia per voci e basso continuo, sia per voci, archi e altri strumenti. La rassegna "Gli spazi del suono" proseguirà dal 6 al 12 novembre, con "I Furti Amorosì - I madrigali a 6 voci di Girolamo Belli", compositore ferrarese vissuto esattamente un secolo prima di Pacchioni. "Gli spazi del suono online - Musica antica e Digitale" è titolo

dell'esperienza che riverserà su apposite piattaforme, create in collaborazione con l'Università di Modena, tutto il materiale multimediale prodotto nelle due rassegne precedenti, rendendolo così fruibile in modo permanente alla collettività, slegandolo dalla sola esecuzione in forma di concerto. «L'obiettivo è quello di connettere musica, la sua restituzione in digitale attraverso i manoscritti, ma anche attraverso la sua parte performativa che resta ineludibile per comprendere questa eredità non solo attraverso la carta, ma anche attraverso l'audio», commenta Matteo Al Kalak, direttore di "DhMoRe", Centro interdisciplinare di ricerca sulle Digital Humanities dell'Università degli Studi di Modena e Reggio, tramite la cui piattaforma "Lodovico Media Library" (<https://lodovico.medialibrary.it>) sarà possibile accedere alle carte digitalizzate e al materiale multimediale.

Terra Santa, scenario inedito e tante vite in sospeso

«Qui costruiamo persone anziché infrastrutture, confidando nel futuro» afferma Francesco Buono

Ci risulta difficile usare il termine "vita quotidiana" per descrivere la ferialità in alcune zone della Terra Santa. Può altresì apparire folle immaginare il futuro laddove si vive circondati da edifici e persone che possono scomparire da un giorno all'altro. Ce lo dicevano gli studenti del *Collège des frères* di Betlemme, dando forse risonanza alle voci di una memoria collettiva assai ferita. La stessa sensazione

colpisce gli operatori che lavorano sul fronte dello sviluppo e della cooperazione, chiamati a progettare nell'incertezza. «Ci siamo sempre chiesti quale fosse il senso di stare qui. Non vi è un momento in cui non ci si ponga questa domanda» afferma Francesco Buono, di 33 anni, responsabile paese della Fondazione Avsi in Palestina ed è dottorando presso l'Exeter University d'Inghilterra. Da quattro anni, Buono vive a Betlemme con sua moglie. Abbiamo incontrato Francesco Buono a metà settembre, nell'ambito del reportage *8xmille senza frontiere*, che acquisisce

un'ulteriore funzione informativa in vista degli eventi recenti. «Io credo che in questo momento nessuno sia in grado di prevedere cosa accadrà, ovviamente ci auguriamo che la situazione non arrivi ad impedire del tutto le attività sul campo dove noi operiamo in Gerusalemme, a Betlemme e in Cisgiordania». «Ad oggi siamo chiusi in casa e operativi da remoto gestendo le attività che possiamo svolgere a distanza o per via telematica» dichiara Buono riferendosi allo scenario di guerra innescatosi lo scorso 7 ottobre. Le ostilità proseguono, producendo effetti deleteri anche sulle altre città: «le

opportunità di circolazione sono poche. Betlemme è sigillata, così come le altre città del *West Bank* e Gerusalemme». Nel frattempo «le strade e i check point che portano verso Gerusalemme sono chiusi e in città si respira un clima di tensione e di attesa: le strade sono vuote e le divisioni si palesano sempre di più». Tensioni latenti, nutrite nel tempo e accentuate in questo scenario inedito. «Entrando invece nella vita delle persone, toccando con mano la loro realtà, possiamo notare che qualcosa di positivo c'è in tutto quello che facciamo» aggiunge, sottolineando quella che per lui è la chiave dell'impegno

in Terra Santa: «Personalmente, penso che la risposta stia nel cercare di concorrere a "costruire" le persone prima delle infrastrutture, che potranno venire dopo». Si tratta di «cercare di dar vita a qualcosa di duraturo in mezzo ad un mondo che è imprevedibile. È questa la direzione che ci siamo dati». Un impegno paziente, di lungo periodo e in netta controtendenza con lo scenario attuale. «Penso che i frutti li raccoglieremo sicuramente fra molto tempo. Forse non toccherà neppure a noi raccoglierci, ma confidiamo anche nell'impegno delle future generazioni».



Betlemme, muro (M. Calvarese)

Parla il cardinale Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme. «Qui ci sono persone che non rinunciano a fare qualcosa di significativo per il prossimo»

Essere minoranza, un'opportunità

È uno dei momenti più tragici nel pluridecennale conflitto israelo-palestinese: per questo, il cardinale Pizzaballa ha proposto di dedicare la giornata di martedì 17 alla preghiera, il digiuno, l'astinenza per la pace e la riconciliazione. In questa intervista non ne fa menzione poiché è stata realizzata prima dell'escalation del 7 ottobre. Otto giorni fa, i miliziani di Hamas si sono infiltrati nel sud dello Stato ebraico e hanno massacrato oltre 1.300 abitanti in una ventina di comunità. Altri 150 sono stati rapiti. Un massacro senza precedenti a cui

Gerusalemme ha risposto con una serie di raid su Gaza, controllata dal gruppo armato. Nei bombardamenti sono già due migliaia i morti e oltre 400mila gli sfollati. Gli israeliani hanno poi interrotto i rifornimenti di elettricità, cibo, acqua e carburante alla Striscia che ora è allo stremo. Si rischia una nuova catastrofe umanitaria. E la situazione potrebbe peggiorare ancora se lo Stato ebraico dovesse realizzare a breve, come minacciato, l'invasione di Gaza. Papa Francesco ha espresso più volte il suo dolore per il nuovo conflitto in atto.



Da sinistra: M. Ungaro (presidente della Fisci), il cardinale P. Pizzaballa e don E. Garbuio (Cei)

DI ESTEFANO TAMBURRINI

«S e è vero che in queste terre il virus della violenza è molto contagioso e anche vero che ci sono tante persone, gruppi e movimenti che non rinunciano a fare qualcosa di buono e significativo per gli altri». Più attuali che mai le parole pronunciate qualche settimana fa dal Patriarca latino di Gerusalemme, Pierbattista Pizzaballa, incontrando un gruppo di giornalisti della Federazione italiana settimanali cattolici in occasione del reportage *8xmille senza frontiere*. L'incontro si è tenuto nella città vecchia, cuore di Gerusalemme, sede fisica del Patriarcato poche settimane prima del conflitto. Don Pizzaballa, recentemente creato cardinale da papa Francesco, ha risposto a domande che vanno dalla condizione delle Chiese cristiane in Terra Santa alla riforma della giustizia, passando per le prospettive di una pace sempre più remota tra ebrei e palestinesi. Cardinal Pizzaballa, come interpreta l'attuale momento storico in Terra Santa? Non è il momento dei grandi gesti. Ogni tanto arrivano, soprattutto dall'Europa, molteplici discorsi sulla pace. Non è il momento perché il contesto non lo consente. I gesti importanti che ogni tanto qua e là si devono fare, vanno calati in un contesto di comprensione altrimenti diventano soltanto funzionali a chi li promuove e non alle persone che qui vivono.

Come si vivono qui tali discorsi? Dobbiamo dire che siamo stanchi, questo lo devo dire: siamo stanchi di slogan, di missioni di pace. Abbiamo bisogno di riportare la parola pace alla concretezza della nostra azione. È più faticoso ma è quello che la gente ci chiede. Però è importante lavorare nel territorio: innanzitutto nel nostro contesto. A chi interessa la pace? Capiamoci: la pace è un dialogo-duello fra diversi e opposti. Va costruita ogni giorno. Anche la guerra conviene a tanti. Poi ci sono prospettive di diverso tipo. Ad esempio: quando si parla di Medio Oriente lo si fa da una

«Occorre riportare la parola pace alla concretezza della nostra azione. È faticoso ma è ciò che la gente ci chiede»

prospettiva eurocentrica: si parla di terre, di confini, di politica e si tiene poco conto del fenomeno religioso, che è centrale. Qui il fallimento degli accordi precedenti. È ancora Gerusalemme il centro della storia? Vi sarà mai una pace duratura qui? Dal punto di vista religioso e culturale, Gerusalemme resta sempre centrale. Politicamente un po' meno, forse. Bisogna

cercare di migliorare, senz'altro, ma sapendo comunque che non ci sarà mai un momento in cui si vivrà nella pace messianica in cui tutti si vogliono bene felici e contenti e la Terra Santa, Gerusalemme è un po' anche questo: il luogo sacro per eccellenza è anche il luogo divisore per eccellenza. Quale lavoro in questo contesto? La Chiesa è molto ricca: ci sono oltre un centinaio di scuole. Questi istituti raggiungono circa 60mila studenti, in gran parte musulmani e questo è un modo incredibile che ho visto a *Effetà* dove i ragazzi sono tutti musulmani, le istituzioni sono un network fondamentale, importante, silenzioso ma reale che costruisce relazioni nel territorio. Un segno eloquente in un contesto dove è molto facile erigere barriere fisiche e non fisiche. Patriarca Pizzaballa, cosa significa, per Lei, essere una Chiesa di minoranza? Vuol dire avere il vantaggio di parlare con autenticità. Perché non basta operare nel territorio. Bisogna anche essere in grado di dire una parola, una parola cristiana sulla realtà, sul conflitto. La parola islamica, ebraica si sente continuamente. Essere in minoranza non è un dramma, quello che è importante è avere qualcosa da dire, da comunicare. E parlando a giornalisti credo lo capiate bene. E che funzione ha la voce della Chiesa in un contesto

così diviso e ferito?

Qui le Chiese cristiane hanno l'opportunità di fare la differenza, rappresentando una discontinuità nei discorsi che dividono. Occorre una parola che sia chiara nel reclamare i diritti e i doveri e aspirare verso giuste prospettive per i popoli. Questa parola non può essere strumentale a una narrativa o all'altra ma dev'essere coerente con la nostra missione di Chiesa e con il Vangelo. Quale parola ha la Chiesa rispetto alla riforma della giustizia promossa dal parlamento israeliano? Per la Chiesa le riforme di carattere costituzionale, benché non ci sia una costituzione, che toccano l'identità stessa dello Stato, non possono essere approvate soltanto da una maggioranza parlamentare. Devono essere espressione della grandissima parte della popolazione. Da tutto questo dibattito è stato totalmente escluso il 20% della popolazione che è la

minoranza araba. Quindi, le leggi di carattere costituzionale devono raccogliere la realtà del Paese e non una parte sola. È vero che la società israeliana

«Quando si parla di Medio Oriente lo si fa in una prospettiva eurocentrica, tenendo poco conto del fenomeno religioso»

comincia a parlare di apartheid?

In realtà, di apartheid se ne parla da diversi anni. È la prima volta che l'ex capo del Mossad, Tamir Pardo, ne parla esplicitamente facendo infuriare buona parte degli israeliani su questa vicenda. Qual è lo stato di salute del dialogo tra Chiese cristiane e le autorità locali? Noi parliamo con tutti: con il

presidente Herzog, con il presidente Abu Mazen. Gli incontri ci sono, poi è molto difficile tradurre le decisioni che si prendono dall'alto nella dimensione locale. Gli incontri con altri leader religiosi avvengono spesso a porte chiuse per evitare strumentalizzazioni o incomprensioni. A porte chiuse ci si incontra per aiuti veri: se c'è la telecamera cade tutto quello che sto dicendo, soprattutto in questo contesto. Siamo crescendo ma abbiamo bisogno di migliorare ancora molto come leader religiosi. E i media che ruolo hanno? Devo dire che ultimamente i media locali hanno parlato molto delle difficoltà dei cristiani e così via. Hanno fatto molto rumore e questo ha fatto prendere maggiore coscienza dei problemi alle autorità. Anche perché noi cristiani siamo meno del 2% e questo incide sui rapporti politici. Se tu conti il 20% dei voti è una cosa, se tu conti l'1% è un'altra.

Se a compensare questo criterio c'è un'opinione pubblica consapevole è già un bel risultato.

In Terra Santa l'età media è molto bassa. Quale lavoro pastorale con una popolazione così giovane? Anche noi abbiamo il problema dei giovani che prendono sempre più le distanze dall'istituzione ecclesiastica vista come istituzione di potere. È chiaro che i cristiani, qui, essendo una piccola comunità, hanno un riferimento sociale e identitario nella Chiesa. In Italia è diverso: i cattolici sono più liberi. Qui invece si è una minoranza e la Chiesa è un punto di riferimento. E cosa fanno le Chiese per affrontare il tema dei giovani? Ci stiamo lavorando, anche attraverso il Sinodo e attività diverse. L'importante è però interrogarci sul senso di quanto stiamo facendo, superando l'ossessione dell'esito e la bramosia del consenso.

Modena
via G. Guarini 189/A

Modena
via Emilia Est
ang. Strada Saliceto Panaro

Bomporto
piazza G. Matteotti 36
di fianco al Municipio

SIMONI
ONORANZE FUNEBRI

Rispetto · Professionalità · Convenienza

336 507 241
059 340 449

PARTNER
TERRACIELO
FUNERAL HOME

Sotto la lente
di don Nardo Maselli

Tutto parte dall'amore di sé

Il peccato di non avere amato il prossimo è forse quello che accusiamo più spesso, quando ci accostiamo al sacramento della Riconciliazione. Ci risulta meno familiare il chiederci se e come abbiamo amato noi stessi, dal momento che Dio lo ha espressamente comandato, specificando che i due aspetti sono direttamente complementari e perciò inscindibili: «... Il secondo poi è simile a quello: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Mt 22,39). San Paolo nella lettera ai Galati, nella quale affronta l'argomento del rapporto fra la legge antica e la nuova instaurata da Cristo, afferma: «Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso» (Gal 5,14). Qui la Parola fa riferimento all'amore presso cui la

legge riscontra la sua pienezza. Se si fa riferimento sia alla Lettera ai Galati, sia a quella ai Romani, si comprende cosa auspichi Paolo, quando accenna alla pienezza della legge. La legge trova la pienezza, quando il cristiano è arrivato a osservare la legge, senza nemmeno il bisogno di fare più riferimento ad essa. Di conseguenza anche la legge di amare sé stessi, bisogna imparare a osservarla; non è sufficiente darla per scontata. Un parallelo può essere di grande utilità allo scopo: possedere la convinzione di essere profondamente amati da Dio. Potrebbe obnubilare questa certezza il pensare che Dio ci ama, però quando abbiamo commesso il peccato, prima esige da parte nostra il pentimento e la conversione a Lui. Che esista la necessità del

pentimento e della conversione fa parte di una logica elementare. Risulta invece interessante verificare se Dio li esiga sempre prima di concedere il perdono. Dagli episodi evangelici non traspare che Gesù esiga prima pentimento e conversione, poi si mostri disponibile al perdono. Prima Gesù entra in casa di Zaccheo, poi questi si converte (Lc 19,1ss); prima guarisce il cieco nato, poi il miracolato inizia un progressivo cammino di conversione (Gv 9,1ss). In sintesi dobbiamo essere convinti di essere amati da Dio, sempre e in ogni occasione della nostra vita. La certezza di essere da lui amati, ci induce ad amare in noi, quello che Dio ama. A questo punto saremo in grado di amare anche il nostro prossimo, come Dio ci comanda.

Un'iniziativa per ricordare don Fornari Organizza l'Ente nazionale sordomuti

DI GIOVANNI COPPINI

Come avevo accennato nell'articolo Persone sorde, «la Chiesa si fa sempre più vicina», pubblicato su Nostro Tempo dello scorso 25 giugno, stiamo avvicinandoci all'evento del 21 ottobre, in ricordo di don Adriano Fornari, ultimo direttore dell'Educatore per i sordomuti di Modena presso l'Istituto Tommaso Pellegriani a Saliceta San Giuliano, che dieci anni fa, più precisamente il giorno 23 ottobre 2013, è andato in Cielo. L'evento sarà organizzato dalla



Don Adriano Fornari

Sezione provinciale dell'Ente nazionale sordomuti di Modena, con la collaborazione di don Daniele Bernabei, responsabile spirituale della pastorale dei sordi. È prevista la testimonianza di don Giuseppe Albicini, ex parroco di Fiorano e

compagno di seminario di don Adriano. Poi verrà celebrata la santa Messa alle ore 11 presso la palestra dell'Istituto, officiata da don Daniele Bernabei. Luogo in cui don Adriano era solito celebrare la Messa domenicale per i soci dell'adiacente circolo Ens e dove presiedeva anche la Messa di Natale e di Pasqua. Il programma comprende anche un'interessante mostra fotografica sulla vita e sulle varie attività di don Adriano a favore dei sordi, dalla scuola alla sua instancabile assistenza spirituale. Partecipa il comitato «Don Adriano».

«Dio parla attraverso i luoghi, i paesaggi, i millenni di storia stratificati nelle città, le persone, i volti e le contraddizioni delle mille sfaccettature che questo Paese ci presenta» hanno detto i giovani dopo il rientro in arcidiocesi



Monastero di Mor Yakup o «delle gazzelle» (Provincia di Midyat)

I seminaristi modenesi raccontano il loro viaggio in Turchia insieme agli omologhi dell'Emilia-Romagna L'itinerario dall'11 al 23 settembre

Pellegrinaggio dove «nasce» il cristianesimo

DI MARCO ANDREOTTI *

Ad Antiochia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani» (At 11, 26). Questo versetto contiene in sintesi il significato più profondo dell'esperienza raccontata brevemente in queste righe. Se è vero che Gerusalemme è la Chiesa madre, è anche vero, però, che Antiochia è la città dove è nato il Cristianesimo come lo conosciamo ancora oggi, aperto a tutti, plurale, in dialogo con le culture e impegnato nella missione. Tutto questo è iniziato qui, nel territorio dell'attuale Turchia: una geografia ampia, dove sono stati celebrati i primi otto concili ecumenici e dove sono nati i tre filoni principali della fede cristiana: la tradizione che si svilupperà in Occidente, quella ortodossa-bizantina e quella siriana. Ad Antiochia è avvenuta la conversione dei primi cristiani non ebrei, Barnaba fu inviato da Gerusalemme e da Tarso portò qui Paolo. Da Seleucia (Sama) partirono insieme per un primo viaggio apostolico alla volta di Cipro, giungendo in diverse città dell'Asia Minore per fare poi ritorno ad Antiochia e proseguire la missione (At 13). La Scrittura e la

storia ci consegnano chiaramente le motivazioni più autentiche per visitare la Turchia ed è l'opportunità che i seminaristi e i formatori di Modena-Carpi, Reggio Emilia, Parma e del seminario regionale di Bologna hanno colto. Dall'11 al 23 settembre siamo stati impegnati in questo viaggio che ci ha portati da Iskenderun fino a Nusaybin, attraverso l'Anatolia sud orientale e la Mesopotamia, ai confini con la Siria. Non è stato «solo» un pellegrinaggio, sono stati i nostri esercizi spirituali itineranti, guidati da padre Paolo Bizzeti, gesuita e vicario apostolico dell'Anatolia, che ci ha accompagnati, con meditazioni e momenti di silenzio, attraverso città, chiese e monasteri. Padre Paolo ha ricordato come una modalità di esercizi «in cammino» possa talvolta prepararci meglio alla vita complessa di tutti i giorni, allenandoci appunto alla meditazione più incisiva della Parola anche fuori da un'oasi di silenzio. Questo non sconsiglia la bontà degli esercizi tradizionali, ma tutto ciò che abbiamo visto e ascoltato in questi giorni non è mai stato una distrazione: Dio parla attraverso i luoghi, i paesaggi, i millenni di storia stratificati nelle città, le persone, i volti, le

storie di famiglie e comunità e le contraddizioni delle mille sfaccettature che la Turchia presenta. Libertà di culto ma non di piena espressione religiosa; una presenza cristiana minima: 0,1% della popolazione, del quale uno 0,015% di cattolici; un territorio enorme: 440000 km2 solo il Vicariato apostolico dell'Anatolia. Una diocesi priva di personalità giuridica civile, con tutte le difficoltà che ciò comporta, ma impegnata in un'intensa attività, soprattutto attraverso Caritas Anatolia, di sostegno a migliaia di famiglie colpite dal sisma del febbraio scorso. Antiochia si presenta oggi come una distesa di interi quartieri crollati sostituiti da precarie tendopoli e a Iskenderun è crollata la piccola cattedrale, ma insieme alla tragedia delle vite spezzate, ci sono le pietre vive: turchi, stranieri e rifugiati desiderosi di ridare speranza al proprio paese. Abbiamo proseguito il viaggio verso est, raggiungendo Gaziantep (Zeugma). Dopo aver attraversato l'Eufrate e visitato *amurfa* (Edessa, città abitata ininterrottamente da undicimila anni), siamo passati alla cittadella di Harran, da cui è partita l'avventura di Abramo e Sara. La seconda parte del pellegrinaggio è stata dedicata alla visita di diversi monasteri di tradizione siro-ortodossa, alcuni risalenti al IV secolo e ancora attivi, disseminati nelle province di Mardin, Midyat e Nusaybin. Ci siamo confrontati davvero il terzo «polmone» della cristianità, la tradizione siriana, ricca di un patrimonio architettonico, liturgico, linguistico-letterario e spirituale di inestimabile valore, custodito da monaci, piccole comunità parrocchiali e villaggi che, nonostante secoli di persecuzione, offrono ancora oggi una testimonianza straordinaria.

* seminarista



Il gruppo dei seminaristi in pellegrinaggio guidati dai sacerdoti

Ottobre, le intenzioni del Papa

Il Pontefice: «La dinamica sinodale è alimentata soltanto dalla vocazione missionaria»

La rete mondiale di preghiera del Papa, già Apostolato della preghiera, ha comunicato le intenzioni per il mese di Ottobre. Preghiera di offerta quotidiana: «Cuore divino di Gesù, io ti offro, per mezzo del Cuore Immacolato di Maria, Madre Tua e della Chiesa, in unione al Sacrificio Eucaristico, le preghiere e le azioni, le gioie e le sofferenze di questo giorno: in riparazione dei peccati, per la salvezza di tutti gli uomini, nella grazia dello Spirito Santo, a gloria di

Dio nostro Padre. Amen». Tutti sono invitati alla preghiera, in particolare per l'intenzione del Papa: «Preghiamo per la Chiesa, perché adotti l'ascolto e il dialogo come stile di vita a ogni livello, lasciandosi guidare dallo Spirito Santo verso le periferie del mondo»; l'intenzione dei vescovi: «Preghiamo per le famiglie che affrontano incomprensioni nei rapporti coniugali e per quelle divise a causa della fine del loro matrimonio, affinché possano sentire la nostra vicinanza e confidare nell'aiuto della comunità cristiana, al di là di ogni facile giudizio»; l'intenzione per il Clero: «Cuore di Gesù, Missionario dell'Amore, sostieni i tuoi ministri perché possano essere missionari, in ogni parte del mondo, di senso e di speranza». L'invito è di recitare ogni

giorno almeno una decina del Rosario, meditando uno dei Misteri Gaudiosi, in particolare per le vocazioni sacerdotali e religiose. Queste le parole del Pontefice nel videomessaggio di ottobre disponibile su YouTube: «La missione è nel cuore della Chiesa. E ancora di più: la Chiesa è in Sinodo, questa dinamica sinodale è alimentata soltanto dalla vocazione missionaria. Ossia la risposta al comando di Gesù di annunciare il Vangelo». «Vorrei ricordarvi che qui non si conclude nulla, ma che da qui continua un cammino ecclesiale» aggiunge il Santo Padre. «È un cammino che percorriamo - commenta -, come i discepoli di Emmaus, ascoltando il Signore che viene sempre in mezzo a noi. È il Signore della sorpresa».



CORSO DI SCRITTURA E MINIATURA MEDIEVALE

LA FABBRICA DEL CODICE

lo scriptorium nonantolano e l'attività dei monaci amanuensi

DOMENICA 29 OTTOBRE 2023

mattina: ore 10-13 e pomeriggio: ore 14.30-17.30

Museo Benedettino e Diocesano d'arte sacra

piazza Caduti Partigiani 6, Nonantola - MO

mattina | Scrittura carolina: visita all'Abbazia di Nonantola, introduzione allo scriptorium nonantolano e laboratorio di fabbricazione della pergamena e scrittura carolina

pranzo | libero

pomeriggio | Miniatura del capolettera: visita al Museo Benedettino e Diocesano d'arte sacra, introduzione all'arte della miniatura e realizzazione di un capolettera miniato

Al termine del corso verrà offerta una gustosa merenda e rilasciati attestato e gadget!

Posti limitati.

Prenotazione obbligatoria entro giovedì 26 ottobre a: museo@abbazianonantola.it | 059-549025

Sister Act

di Cecilia e Giorgia - Oltre l'ascolto

La Bibbia inizia proprio con una parola creatrice pronunciata da Dio: «In principio... Dio disse: Sia la luce! E la luce fu» (Genesi 1,3). Quando Dio emette la parola, questa immediatamente crea. Essa crea luce, vita, movimento e non permette assolutamente di stare seduti comodamente o accasciati sul divano nullafacenti. Stiamo usando queste metafore per dire che la Parola di Dio è sempre creatrice, non ti lascia a terra ma ti sprona a camminare, a cercare, a dialogare. Il primo dialogo avviene appunto con Dio che è la Parola fatta carne; prima del dialogo però è necessario l'ascolto. Esso presuppone che facciamo spazio, che ci mettiamo in un atteggiamento di pura accoglienza, come quando riceviamo in casa un ospite tanto atteso e desiderato. Un aspetto che abbiamo rilevato è la non conoscenza della

Parola di Dio, fonte di creazione

Sacra Scrittura. La Costituzione dogmatica sulla Divina rivelazione: *Dei Verbum* al n.24 esorta: «Le sacre Scritture contengono la Parola di Dio. Anche il ministero della parola, cioè la predicazione pastorale, la catechesi e ogni tipo di istruzione cristiana, nella quale l'omelia liturgica deve avere un posto privilegiato, trova in questa stessa parola della Scrittura un sano nutrimento e un santo vigore». Questa Costituzione risale al 1965 ed è tutta dedicata a mettere in risalto il valore della Parola di Dio. Dovremmo scoprire come mai, nel tempo, si è perso il contatto con la Parola di Dio. Come mai la maggior parte dei laici non la conosce? Cosa è successo negli anni precedenti alla *Dei Verbum* per cui è stato necessario scrivere addirittura un documento di tale importanza? Perché c'è una completa disinformazione sulla

Sacra Scrittura? Eppure è proprio da questa Parola creatrice che noi possiamo fare esperienza di Dio, conoscere Gesù e i suoi comportamenti, il suo pensiero, il suo modo di vivere. Parola e vita che aprono la strada ad uno stile di vita sano, vero, concreto e buono. Anche papa Benedetto XVI nell'esortazione apostolica post-sinodale *Verbum Domini* scrive: «La novità della rivelazione biblica consiste nel fatto che Dio si fa conoscere nel dialogo che desidera avere con noi. La Costituzione dogmatica *Dei Verbum* aveva esposto questa realtà riconoscendo che «Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (n.2). Siamo ancora in tempo per bere dalla sua fonte e per dissetarci da questa Parola creatrice?

Al via la "Fabbrica" del codice a Nonantola
Corso di scrittura medioevale e miniatura

DI SIMONA ROVERSI*

Domenica 29 ottobre dalle 10 alle 17.30 il Museo benedettino e diocesano di Nonantola propone il corso di scrittura e miniatura dal titolo "La fabbrica del codice - lo scriptorium nonantolano e l'attività dei monaci amanuensi". Un'esperienza che permette di conoscere le attività con cui i monaci benedettini nel medioevo realizzavano i codici manoscritti attraverso diverse fasi: produzione della pergamena, fabbricazione degli inchiostri e della penna, fascicolazione dei fogli e scrittura del testo, legatura dei fascicoli per formare il codice, decorazione della coperta e minia-



tura. Il percorso si svolgerà in un'unica giornata: in mattinata, visita guidata all'Abbazia e introduzione alle operazioni, agli strumenti e ai materiali utilizzati nello scriptorium; successivamente, i partecipanti si cimenteranno nel lavoro dei monaci medievali attraverso la fascicolazione dei fogli, la foratura e rigatu-

ra, la scrittura con inchiostro e calamo in minuscola 'carolina'. Il pomeriggio sarà incentrato sulla miniatura: dopo una speciale visita al museo per ammirare i codici medievali e le pergamene più celebri (Carlo Magno, Matilde di Canossa, Federico I Barbarossa ed altre) verrà proposta la decorazione di un capolettera miniato seguendo le diverse fasi di miscelazione dei pigmenti con il legante e preparazione dei colori, ripasso dei contorni, stesura dei colori, doratura. Il corso è a numero limitato. La prenotazione è obbligatoria. Per info e costi: 059-549025, museo@abbaziononantola.it. *Direttrice Museo benedettino e diocesano d'arte sacra

«L'azione dello Spirito nella vita dei credenti e della Chiesa». Questo il tema del nuovo ciclo di riflessione di don Massimo Nardello. Si comincia con l'Iniziazione cristiana



di don Massimo Nardello

Con il Battesimo si nasce in Cristo

Per molte persone, la recezione dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, inclusa l'Eucaristia, rappresenta il livello di base della vita spirituale di un cristiano e del suo coinvolgimento nella vita ecclesiale. Il passo successivo è quello dell'impegno attivo all'interno di una parrocchia, associazione, movimento o gruppo, o quello ancora più coinvolgente dell'ingresso nel ministero ordinato o nella vita consacrata. In realtà, sono proprio il Battesimo, la Cresima e l'Eucaristia a rappresentare il vertice della vita cristiana. I vari servizi e le differenti vocazioni che si possono vivere nella Chiesa sono espressione di quell'identità credente che si è ricevuta in dono anzitutto attraverso la fede e i sacramenti dell'iniziazione, e che poi viene plasmata da altri sacramenti e dalla pratica della vita spirituale. Non di rado, poi, il Battesimo è ritenuto meno significativo e impegnativo della Cresima, del Matrimonio e dell'Ordine, probabilmente per il fatto che normalmente lo si riceve dopo pochi mesi di vita senza alcuna scelta consapevole da parte del battezzato. Questo aspetto, accanto alla richiesta ancora molto diffusa dei genitori di far battezzare i loro figli, ha fatto pensare che esso sia un rito che tocca in modo automatico la maggior parte delle persone, e che quindi non ha la rilevanza di ciò che viene scelto liberamente e consapevolmente solo da qualcuno. In realtà, la Cresima non è che il completamento del Battesimo, avendo le sue radici nell'unzione post battesimale, e la stessa Eucaristia non è che il compimento del dono della comunione con Gesù e con il Padre che è stato ricevuto nel Battesimo. Soprattutto, poi, raramente il Battesimo è preso sul serio in tutte le sue implicazioni per la vita di un credente. Nella catechesi si insegna che il Battesimo inserisce la persona in Cristo, facendo partecipare della sua morte e risurrezione, e quindi nel suo corpo che è la Chiesa. Spesso, però, tutto questo resta qualcosa di teorico, di astratto, ben lontano dalle dinamiche dell'esistenza. Anzi, la relazione con Gesù e con il Padre che sono il frutto del dono battesimale sono talora sottaciute come qualcosa di anomalo o di incomprensibile, e si preferisce presentare la vita cristiana nei suoi soli aspetti etici. In tale ottica, avere fede significa essere delle brave persone che conducono un'esistenza buona. Il mondo, però, è pieno di individui del genere che non sono cristiani e neppure religiosi. Per far com-

prendere la portata degli effetti del Battesimo, occorre chiarire le caratteristiche della relazione che esso fonda tra i battezzati e il Signore Gesù e il Padre. A tale scopo, può essere utile rileggere un passaggio paolino a dir poco sorprendente, 1 Cor 6, 15-17. In questo testo l'Apostolo ammonisce i Corinzi a non frequentare prostitute, ma non lo fa a partire dalla necessità di rispettare la loro dignità di persone o di tutelare il significato della relazione sessuale come espressione del dono di sé. Paolo ricorda ai Corinzi che sono membra di Cristo, cioè parti sul suo corpo che è la Chiesa, e questo in virtù del Battesimo (cf. 1 Cor 12, 12-13). Essi sono una cosa sola con il Signore. Tuttavia, continua l'Apostolo, il rapporto sessuale con una prostituta renderebbe chi lo praticasse un solo corpo con questa persona, e questo è incompatibile con l'appartenenza a Cristo. Non è possi-

bile che le membra del Signore diventino membra di una prostituta. Dovremmo valorizzare maggiormente questo passaggio paolino, anche perché contiene in germe una teologia della relazione sessuale che è specificamente cristiana, cioè che interpreta tale relazione nel quadro dell'appartenza battesimale al Signore. Forse è questa una via per cogliere la peculiarità dell'etica cristiana e le vere motivazioni di quelle sue molte posizioni che oggi appaiono difficilmente comprensibili. In ogni caso, con

«Com'è possibile vivere una relazione così esigente con qualcuno che non si vede?»

il Battesimo si viene realmente inseriti in una relazione vera e propria con Cristo, tant'è che questa relazione preclude tutte quelle altre relazioni che sono incompatibili con essa. In 1 Cor 7 Paolo afferma chiaramente che il rapporto coniugale è del tutto legittimo, come è ovvio che sia, dal momento che appartiene al disegno del Creatore sull'uomo e sulla donna. Nello stesso tempo, però, invita i Corinzi a mettere al centro la relazione con il Signore e a relativizzare tutte le altre. È facile immaginare le difficoltà che si potrebbero incontrare nel parlare in questi termini della vita affettiva e sessuale ad un gruppo giovanile, sostenendo che in virtù del Battesimo ciascuno vive già una relazione fondata con Gesù e il Padre, che alcune relazioni non sono compatibili con questa e che quelle che lo sono possono essere cercate e costruite senza alcuna fretta, perché in ogni caso non si è mai soli. D'altra parte, gli uomini e le donne che vivono con gioia e maturità la verginità cristiana sono il segno evidente che questa relazione con il Signore che è donata nel Battesimo è una vera relazione, che riempie la vita al punto che nel mondo affettivo di alcuni cristiani non c'è spazio per una relazione coniugale. Se talora si nota una certa reticenza a parlare di questa vocazione nelle comunità cristiane e magari se ne invoca il superamento, la causa sta forse nel fatto che si è presentata la fede in Cristo come un'esperienza di tipo etico, che può illuminare la vita ma non certo riempire il proprio mondo affettivo. A questo punto ci si potrebbe chiedere: com'è possibile vivere una relazione così esigente con qualcuno che non si vede? La risposta a questa domanda è molto semplice: la nostra relazione con Gesù e con il Padre è realizzata dallo Spirito Santo, e per questa ragione funziona in un modo che per noi è solo parzialmente comprensibile. Possiamo favorire l'azione dello Spirito attraverso l'annuncio evangelico e la formazione, ma non siamo in grado di ricostruire il modo in cui egli rende possibile la relazione dei battezzati con Gesù e con il Padre come qualcosa di reale e di effettivo. Senza aver nessuna di queste pretese, la rubrica che inizia con questo articolo vorrebbe indagare l'azione dello Spirito Santo nella vita dei credenti e della Chiesa. A tale scopo commenteremo alcuni passaggi dell'opera di Y. Congar *Credo nello Spirito Santo*, un testo classico in grado di suggerirci ancora molte cose.



Pierluigi Perugino, affresco nella Cappella Sistina realizzato nel 1482 circa

SCOUT

Agesci, Modena 2 festeggia 50 anni

Lo scorso 16 settembre il Modena 2 ha festeggiato i suoi primi 50 anni di presenza presso la parrocchia di Sant'Antonio in Cittadella. Nato tra il 1973 ed il 1974 ha svolto in passato le proprie attività anche nelle parrocchie della Beata Vergine Addolorata e della Madonna. Esiste una curiosa leggenda sulla sua origine: chiuse improvvisamente le sedi principali del Modena 1 della parrocchia della Madonna Pellegrina, i due distaccamenti di San Faustino e della Cittadella si videro costretti a continuare autonomamente. Organizzarono quindi una partita a "roverino" (un tipico gioco scout) vinta dai membri di San Faustino (che tennero il nome Modena 1) mentre la Cittadella mantenne il fazzolettoncino storico del gruppo (nero col bordo rosso) che pertanto è il più antico di Modena. Attivo nella complessa zona della fascia ferroviaria, fin dai primi anni di vita si è speso nel volontariato cittadino; ha vissuto e accolto il dinamismo di padre Romano Volpari, per tanto tempo Assistente ecclesiale del gruppo e ancora vivo nei ricordi della comunità, che è stato in prima linea nell'accoglienza e nel sostegno dei migranti. È un gruppo impegnato in numerose realtà fragili (sono "scout con la camicia stropicciata") tanto che la comunità capi ha fatto dell'accoglienza il proprio biglietto da visita. Nel gruppo sono infatti censiti ragazzi stranieri o di altre religioni, musulmani o cristiani non cattolici, raccogliendo la sfida lanciata dal Patto Associativo dell'Agesci ormai 20 anni fa. Diversità di provenienza, di credo religioso, di opinioni e di orientamento sono tutte ricchezze che possono essere donate agli altri per essere sempre più cittadini consapevoli e attivi, cristiani autentici e impegnati. Soprattutto, però, è bello riguardare alla lunga storia di uscite, vacanze di branco, campi estivi e route che hanno formato centinaia di ragazze e ragazzi, testimoniando e attuando i grandi ideali della fratellanza universale, della condivisione e della pace. Il 16 settembre hanno partecipato ad un pomeriggio di festa e di giochi i lupetti, gli scout e le guide, i rover e le scote, i capi e le capo attualmente censiti e tante persone che hanno camminato con il Modena 2 in questi 50 anni. Era presente anche il primo capogruppo Sergio Volpi che ha sottolineato la bellezza di una storia così lunga e affascinante che lega tutti quelli che hanno camminato sui sentieri del gruppo. Il sindaco Giancarlo Muzzarelli ha ricordato l'importanza dell'educazione per fare crescere i cittadini del domani mentre l'arcivescovo Erio Castellucci ha presieduto la celebrazione eucaristica che ha concluso la giornata. Durante l'omelia, Castellucci ha esortato tutti gli scout presenti a fare della vita di ciascuno e dell'intero gruppo un grande "grazie".

a cura di

Da sabato 13^a edizione della Settimana della salute mentale

Incontro al Centro diurno "Il Gelso"

Sabato prossimo, 21 ottobre, avrà inizio la 13^a edizione di M&T, la Settimana della Salute mentale, che come ogni anno si porrà come obiettivo il superamento dello stigma nel disturbo mentale. Diversi saranno i servizi e le associazioni sul territorio che parteciperanno, attraverso numerosi eventi ad indirizzo artistico/espressivo e letterario, e che cercheranno di far luce sul tema, coinvolgendo tutta la cittadinanza. Come ogni anno, Casa di Cura "Villa Igea" porterà il proprio contributo attraverso la realizzazione di uno spettacolo teatrale, ideato

dagli utenti del Centro Diurno "Il Gelso" di Vignola. Lo spettacolo, che si terrà Giovedì 26 Ottobre dalle ore 15 alle ore 17 presso lo stesso Centro Diurno, sarà il frutto del laboratorio che ogni mercoledì mattina coinvolge utenti ed operatori del Gelso, guidati dalla regia dell'insegnante Greta Scaglioni. Il tema sarà quello dell'"Incontro", che può avvenire tra persone, attraverso un dialogo con il nostro sé bambino, attraverso un sogno... in questo modo i ragazzi del Gelso hanno scelto di "incontrare" il proprio pubblico, prendendolo per la mano ed accompagnandolo

in una propria e personale interpretazione sul tema, allargando la collaborazione con alcuni ospiti della Residenza "La Luna" di Sassuolo e della Residenza "Il Borgo" di San Donnino. Faranno da cornice gli interventi musicali dal vivo del musicista Enrico Casarini. Seguirà, in collaborazione con Centro salute mentale di Vignola e Social Point, l'elezione del vincitore del concorso artistico/letterario del gruppo "Parole Ritrovate". Al termine dell'evento, Casa di Cura "Villa Igea" sarà lieta di offrire un piccolo buffet e gli utenti del Gelso saranno lieti di omaggiare il pubblico

con piccole creazioni prodotte da loro durante le attività manuali del Centro Diurno. Quest'ultimo, situato nelle vicinanze del Centro salute mentale di Vignola, è una struttura psichiatrica di assistenza diurna integrata nella rete dei servizi dell'Ausl, specificamente del dipartimento di salute mentale e dipendenze patologiche. Il Centro collabora inoltre con il Servizio sociale territoriale e la rete di sportelli e associazioni attive nel territorio. La sua finalità è la riabilitazione psichiatrica e psicosociale dei pazienti, con particolare orientamento alla

recovery clinica funzionale della persona. La Settimana della salute mentale si celebra a partire dal 2006, coinvolgendo istituzioni, servizi e associazioni impegnati in questo ambito. Come già anticipato, durante la Settimana vengono realizzate differenti attività di tipo espressivo e laboratoriale capaci di coinvolgere ogni tipo di pubblico attorno a un tema tanto delicato quanto poco affrontato. Ne risulta che, ogni anno, la risposta è sempre più significativa: si coinvolge un crescente numero di cittadini, scuole e realtà disposti a parteciparvi attivamente.

In cammino con il Vangelo

XXVIII domenica TO - 15/10/2023 - Is 25, 6-10; Sal.22; Fil 4, 12-14. 19-20; Mt 22, 1-14 di Giorgia Pelati

Nel Vangelo di oggi Gesù ci racconta che il Regno dei cieli è simile ad un re che invita ad una festa, una festa grande, una festa di nozze. Il re, Dio, chiama tutti gli invitati, ma a loro non interessa. Alcuni di loro arrivano addirittura ad uccidere i servi che li hanno raggiunti per chiamarli. Ma che tipo di festa si raffiguravano questi invitati per arrivare non solo a rifiutare, ma ad uccidere chi li chiamava? Forse le persone che invitavano erano visti unicamente come scocciatori? Come banditori di un evento di poco conto a cui a nessuno, in fin dei conti, importava qualcosa? Possiamo chiederci: perché tutti gli invitati si sono rifiutati di partecipare? Perché hanno reagito in modo così brusco, aggressivo, malevolo? Il desiderio di condivisione può essere davvero uno sforzo a cui nessuno di noi, in fondo, ha voglia di partecipare in modo autentico. È difficile prendere parte alla festa di Dio, dove ognuno di noi, con le sue idee, con i suoi pensieri, ha valore ai suoi occhi. È difficile partecipare ad una festa in cui ci è chiesta presenza viva e attiva, mettersi in gioco, aprendo le porte dei nostri occhi anche a chi per noi è il più distante, nonostante sia il nostro vicino di casa. Prendere parte a questa festa è saper ascoltare i modi di fare, i modi di sorridere, i modi di pensare, che sono diversi dai nostri, così come gli sposi fanno reciprocamente l'uno con l'altra. Forse una festa così richiede troppo impegno, forse non vale la pena di essere chiamata festa, forse le feste a cui noi amiamo partecipare sono quelle che ci aiutano a non pensare, a distrarci dalla vita, che hanno suoni così assordanti o cliché così formali

Dio chiama tutti alla sua festa, serve impegno per partecipare

da farci dimenticare chi siamo veramente. Dio invita per primi coloro che, apparentemente, conoscono il suo modo di "fare festa", coloro che frequentano le sale della sua casa. Ma Dio non si ferma al loro rifiuto. Chiama tanti altri, chiama tutti, chiama coloro che forse nemmeno sanno che il re ha preparato una festa. E così siamo invitati tutti, buoni e cattivi, senza distinzione di merito o privilegio. L'invito è nella buca delle lettere di

ognuna delle nostre case e porta scritto ogni nostro nome. Padre Ermes Ronchi scrive così: "Lo immagino così il Paradiso, come quella sala, pieno non di santi ma di peccatori perdonati, di gente come noi". Ma ancora qualcosa stona. Il re riconosce colui che non indossa l'abito nuziale. E allora potremmo pensare: ma come può il Dio di amore, il Dio di misericordia, guardare all'apparenza del nostro abito? Se chiama tutti, buoni e cattivi,

poveri e ricchi, come può pensare che ognuno di noi abbia un abito elegante per la festa? Dobbiamo ragionare su un piano diverso, se vogliamo conoscere un po' meglio questo re, se vogliamo risponderci a questa domanda su Dio. E ancora una volta padre Ermes Ronchi può venirci in aiuto per dare un nome a questo abito: "l'abito nuziale - scrive - è il meglio di noi stessi". Il nostro partecipare alla festa ha senso se siamo autentici, se diventa il meglio di noi, se ci mettiamo in gioco con tutto noi stessi, mostrandoci per ciò che siamo e donandoci tutti per come possiamo.



La settimana del Papa



Il Papa ha pubblicato il suo messaggio occasione della 57ª Giornata mondiale per le comunicazioni sociali, esortando a proclamare la verità

«Comunichiamo con cordialità mettendo insieme verità e carità»

«Non dobbiamo temere di proclamare la verità, anche se a volte scomoda. La verità va proclamata con carità e cuore» scrive papa Francesco nel suo Messaggio per la 57ª Giornata mondiale delle comunicazioni sociali dal titolo "Secondo verità e carità" (Ef. 4,15). «Dopo esserci allenati nell'ascolto, che richiede attesa e pazienza, nonché la rinuncia ad affermare in modo pregiudiziale il nostro punto di vista, possiamo entrare nella dinamica del dialogo e della condivisione, che è appunto quella del comunicare cordialmente» osserva il Santo Padre riferendosi alle precedenti edizioni della Giornata. «Comunicare cordialmente vuol dire che chi ci legge o ci ascolta viene portato a cogliere la nostra partecipazione alle gioie e alle paure, alle speranze e alle sofferenze delle donne e degli uomini del nostro tempo» spiega. «Una volta ascoltato l'altro con cuore puro, riusciremo anche a parlare seguendo la verità nell'amore» aggiunge. Sfida non facile in un tempo segnato da «polarizzazioni e contrapposizioni» da cui «anche la comunità ecclesiale non è

immune». Per il Papa: «L'impegno per una comunicazione "dal cuore e dalle braccia aperte" non riguarda esclusivamente gli operatori dell'informazione, ma è responsabilità di ciascuno». «Tutti siamo chiamati a cercare e a dire la verità e a farlo con carità» afferma il Pontefice. «Noi cristiani, in particolare, siamo continuamente esortati a custodire la lingua dal male (cfr Sal 34,14), poiché, come insegna la Scrittura, con la stessa possiamo benedire il Signore e maledire gli uomini fatti a somiglianza di Dio (cfr Gc 3,9)». Papa Francesco ha inoltre citato san Francesco di Sales come: «Uno degli esempi più luminosi e ancora oggi affascinanti del "parlare con il cuore"». Per il Santo, di cui ricorre il 400° anniversario della morte: «Basta amare bene per dire bene». «È a partire da questo "criterio dell'amore" che, attraverso i suoi scritti e la sua testimonianza di vita, il santo vescovo di Ginevra ci ricorda che "siamo ciò che comunichiamo"» aggiunge il Pontefice auspicando una «comunicazione le cui basi siano l'umiltà nell'ascoltare e la parresia nel parlare, che non separi mai la verità dalla carità».

Nostro Tempo
Dorso dell'arcidiocesi di Modena-Nonantola
A cura dell'Ufficio diocesano
per le Comunicazioni sociali

Contatti
redazione: via Sant'Eufemia 13, Modena
telefono: 059.2133877, 059.2133825
e-mail: nostro-tempo@modena.chiesacattolica.it



Abbonamenti e pubblicità
Clelia Fontana
telefono: 059.2133867
Lunedì e mercoledì dalle 9 alle 12
e-mail:
nt@modena.chiesacattolica.it

Avvenire
Nuova editoriale italiana SpA
Piazza Carbonari, 3 - 20125 Milano
telefono 026780.1
Direttore responsabile:
Marco Girardo

Servizio di Pastorale giovanile di Modena - Nonantola
FORMAZIONE EDUCATORI

“SI AVVICINÒ E CAMMINAVA CON LORO...”

MERCOLEDÌ 18 OTTOBRE ORE 21.00
CITTÀ DEI RAGAZZI

L'EDUCATORE DI PASTORALE GIOVANILE

Incontro diocesano di accompagnamento
rivolto a sacerdoti, consacrate ed
educatori di gruppi giovanili.

Al termine della serata verranno presentati possibili
percorsi di approfondimento rivolti alle equipe
educative delle parrocchie e dei vicariati da costruire
e realizzare sul territorio, per rispondere alle
specifiche necessità formative.

spg@modena.chiesacattolica.it

TUTTI I SANTI 2023
LA SANTITÀ TI
S COMODA

31 OTTOBRE | NOVEMBRE
con il Vescovo Erio

PASTORALE GIOVANILE MODENA

31 OTTOBRE

- Ore 15.00 ritrovo presso la parrocchia Sacra Famiglia
- Ore 15.30 partenza in pullman direzione Como
- Ore 19.00 arrivo e accoglienza presso la parrocchia di San Bartolomeo
- Ore 20.00 cena al sacco
- Ore 21.00 veglia itinerante verso la chiesa di Sant'Abbondio
- Ore 22.30 pernottamento in seminario (alloggio con modulo e sacco a pelo)

1 NOVEMBRE

Programma work in progress...
Al risveglio colazione in seminario,
Messa in Duomo, camminata lungo
lago e giro per la città, pranzo e
ripartenza verso Modena

Contributo 55 euro
Iscrizioni per parrocchie entro **domenica 22 ottobre** inviando a
spg@modena.chiesacattolica.it:
• Il file Excel dei partecipanti e il
modulo della privacy reperibili sul sito:
<http://spg.chiesamodenanonantola.it/>